ANNO 57 MATTINO TORINO Domenica 25 Novembre 1923 MATTINO NUM. 281

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il bilancio della visita

Roma, 24, notte.

Il viaggio dei Sovrani di Spagna in Italia può considerarsi dal punto di vista politico finito. Re Alfonso ha lasciato Roma, dichiarando di rimanervi però in ispirito e ciò come attestazione della propria riconoscenza per le calorose accoglienze avute. E' dunque giunto il momento di esprimere un giudizio d'insieme sull'avvenimento e tracciarne il relativo bilancio politico. Una prima constatazione si impone: tutto ha proceduto felicemente, pur attraverso un imponente complesso di manifestazioni e di cerimonie: durante la presenza in Italia dei reali di Spagna le accoglienze ad essi tributate dal popolo di Roma furono veramente calorose. Il Governo e la Corte italiana hanno adempiuto in modo perfetto ai doveri di ospitalità. Nessun incidente turbò la presenza della coppia regale sul suolo italiano. La soddisfazione manifestata da Alfonso XIII al nostro Re ed a Mussolini appare pertanto pienamente giustificata.

Dal punto di vista morale, per quanto riflette la cordialità dei rapporti tra i due popoli, i risultati del viaggio non potrebbero quindi essere più lusinghieri. Dal punto di vista politico, cioè come conseguenza immediata del viaggio rispetto all'eventuale conclusione di nuovi accordi tra le due nazioni, il giudizio deve essere più riservato. Il viaggio fu intrapreso ed è stato preannunziato dalla stampa ministeriale italiana come l'inizio di una nuova alleanza latina e di una nuova politica mediterranea. Orbene, è dovere di lealtà rilevare che se la venuta in Italia di Alfonso XIII può essere considerata, anche dal punto di vista politico, come un seme destinato a fruttificare, esso però non ha dato, durante la permanenza dei reali di Spagna a Roma, risultati tangibili.

La prima o forse la più importante manifestazione di consimili circostanze, cioè i brindisi scambiati al pranzo di gala al Quirinale, ebbero bensì una calda intonazione di reciproca simpatia tra l'Italia e la Spagna, però, come nota politica, racchiusero soltanto uno scambievole elogio della nuova situazione creata così in Ispagna come in Italia dal nuovo regime instaurato nei due paesi, nonchè il rilievo della coincidenza di interessi che può essere creato dalla circostanza che i due paesi possiedono entrambi importanti colonie nel Sud America e dell'opportunità di rapporti sempre più stretti tra i sud americani della Spagna e quelli d'Italia. Nessun accenno nei brindisi del Quirinale a questioni diplomatiche nuove, nessuna allusione ad una nuova politica nel Mediterraneo. Può darsi che di un nuovo orientamento di rapporti politici sia stato parlato nei colloqui avvenuti tra Alfonso XIII e Vittorio Emanuele III e tra il generale Primo de Rivera e l'on. Mussolini, sebbene tra questi due ultimi sia avvenuta soltanto per espresso scopo politico una conversazione a palazzo Chigi durata meno di mezz'ora. Ad ogni modo, è certo che da nessuna manifestazione ufficiale ovvero semi ufficiale svoltasi in Roma trasparve una trattazione di una nuova o anche futura alleanza italo-spagnuola, ovvero di una coalizione di interessi dei due popoli nel Mediterraneo. Anzi, il generale Primo de Rivera, ricevendo a Roma il rappresentante dell'« Information » di Parigi, si è affrettato a dichiarare che « mentre la presenza in Roma dei due Sovrani e dei due capi del Governo poteva preludere alla conclusione di nuovi accordi sul terreno economico, escludeva che dai colloqui di Roma potessero essere spostate le basi dell'attuale politica mediterranea.

Il capo del Direttorio militare spagnuolo osservava a tale proposito che le direttive politiche della Spagna sono assolutamente pacifiche e che l'attuale sistemazione dei rapporti tra le potenze del Mediterraneo non sarà ora turbata e, pertanto Francia ed Inghilterra non hanno motivo di allarmarsi di un supposto obbiettivo politico nel viaggio di Alfonso XIII. Anzi, passando ai rapporti col Vaticano, il generale Primo de Rivera negava che possa avvenire, per ora, la revisione del concordato tra la Spagna ed il Vaticano, ed aggiungeva (corroborando così la negativa di avviamento della Spagna ad importanti modificazioni nella propria politica in rapporto con l'estero) che il Governo di Madrid si propone, per ora, due compiti assorbenti, cioè rimettere l'ordine nel paese ed epurare la burocrazia. Contemporaneamente a queste dichiarazioni del generale Primo de Rivera, la stampa inglese annunziava, forse non senza compiacenza, che il viaggio di re Alfonso XIII in Italia non avrebbe modificato l'atteggiamento della Spagna rispetto alla questione di Tangeri, che l'Italia avrebbe — come precedentemente deciso — continuato ad essere esclusa dalla Conferenza. In conclusione, per quanto si frughi e si ricerchi nelle manifestazioni di Roma, nulla può essere rinvenuto che attesti uno spostamento della situazione nel quadro della politica internazionale.

Invece è lecito dedurre che gli avvenimenti di questi giorni hanno preparato il terreno ad una maggiore solidarietà di re e di popoli, proficua soprattutto nel campo, pur così rilevante, degli accordi economici. Perciò è a presumersi che al trattato di commercio italo-spagnuolo firmato a Madrid alla vigilia della partenza dei Sovrani di Spagna per l'Italia potrà fare seguito la conclusione di altri accordi sul terreno economico. Infine, il viaggio in Italia che sta per avviarsi alla fine, può considerarsi come un'ottima preparazione a nuovi accordi sul terreno politico. Questo però per l'avvenire.

Il quadro sintetico degli avvenimenti di Roma non sarebbe completo, se non si accennasse anche al contributo personale che vi hanno arrecato l'opera individuale dei Sovrani di Spagna e del generale Primo de Rivera. Infatti, mentre la Regina Vittoria ha di colpo conquistato la simpatia dell'ambiente italiano per la propria bellezza e per la propria grazia, il Re si è reso popolare per la sua bonaria dimestichezza con tutti e per l'interesse appassionato dimostrato alle manifestazioni che lo riguardavano. Anche più significativi furono i rapporti tra il capo del fascismo italiano ed il capo del Direttorio militare spagnuolo. L'intesa tra i due uomini non poteva riuscire più cordiale ed affettuosa, ciò che può costituire un buon sintomo per una più sicura cordialità di rapporti tra i due Governi. Abbiamo assistito ad una vera gara di scambievoli elogi tra i due uomini. Il generale Primo de Rivera, oltre all'essersi autodefinito « un Mussolini in piccolo » ed avere dichiarato di « essere venuto in Roma per specchiarsi nell'on. Mussolini come suo modello politico », ha nei brindisi del convito di palazzo Venezia proclamato « l'on. Mussolini l'apostolo della campagna contro la dissoluzione europea ». Definizione ultra lusinghiera, alla quale, cavallerescamente, l'on. Mussolini ha risposto assicurando il generale Primo de Rivera che « il di lui Governo ha salde basi in Ispagna » e distribuendo, in presenza del dittatore spagnuolo, una patente di incapacità alle dure responsabilità del comando agli uomini politici italiani del vecchio stampo.

Il generale Primo de Rivera non ha limitato alle cortesie verbali la sua fervida adesione al fascismo italiano, ma si è spinto sino a presiedere una seduta del Direttorio nazionale fascista in Roma, cantandovi, all'unisono coi suoi colleghi in fascismo italiani, l'inno Giovinezza. La solidarietà italo-spagnuola nel fascismo è venuta così ad assumere uno degli aspetti più significativi dell'incontro avvenuto a Roma tra i più alti esponenti della nazione italiana e quelli dell'amica nazione spagnuola.

S.

La monumentale campana di Rovereto che suonerà ogni sera al tramonto pei morti della guerra

Rovereto, 24 notte.

Si sta provvedendo alla grande campana che dovrà essere eretta sul Castello per suonare, al tramonto d'ogni giorno, in ricordo dei caduti. In questi giorni fu stabilito il tema della decorazione, su disegno del presidente del comitato che fu anche ideatore, il cav. Don Antonio Rossaro. La monumentale campana peserà 160 quintali ed avrà un'altezza ed una circonferenza di metri 2,50. Intorno all'orlo della base sarà incisa tutta intera la « Canzone del Piave » che accompagnò il Milite Ignoto da Aquileja a Roma. Più in alto si nota un motivo di onda alla bizantina, che ricorderà gli eroi del mare, mentre i combattenti di terra saranno ricordati dal profilo delle montagne trentine sulle quali si combattè: l'Adamello, Passo di Buole, Pasubio, Ortigara, Dolomiti, ecc. Si notano quindi sul bronzo altri motivi artistici. La campana sarà eseguita dallo scultore Zucch.

L'enorme fattaccio di Mirandola
Gli ufficiali fascisti imputati sospesi dal grado

Roma, 24, notte.

Il generale De Bono, primo comandante generale della milizia fascista, ha diretto al Comando della settima zona (Bologna) la lettera seguente:

« Il fatto luttuoso avvenuto a Mirandola mi ha profondamente addolorato. Non esprimo giudizi, poichè di tal fatto già si occupa il magistrato penale, al quale compete l'altissima funzione di perseguire tutte le responsabilità e di rivendicare contro chiunque l'imperio della legge e della giustizia. Ciò nonostante, valendomi delle facoltà che mi sono concesse dal regolamento di disciplina, ordino, come misura preventiva, che gli ufficiali imputati siano sospesi dal grado. Do lode a codesto Comando per l'energia dimostrata nell'assicurare alla giustizia i presunti colpevoli. L'eventuale colpa di taluno non può, non deve macchiare il nome onorato della milizia, e la milizia è la prima — anche se la colpa ancor non è stata accertata e solo si affaccia il doloroso sospetto — a prendere le più severe misure perchè chiunque abbia eventualmente infranto il suo dovere e abbia, per ipotesi, tentato di confondere la sua miserabile viltà con la purezza della nostra fede e della nostra azione, sia punito con inflessibile rigore ». (Stefani).

La crisi di Berlino e l'accordo di Düsseldorf

Kardoff fallisce nel tentativo di costituire il nuovo Gabinetto tedesco
L'incarico verrebbe affidato a Jarres?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 24, notte.

Ebert ha chiamato oggi a conferire il deputato tedesco-popolare Kardoff, e lo ha pregato, in via privata, di iniziare trattative per vedere se gli riesca possibile comporre il Gabinetto. Kardoff si è messo immediatamente al lavoro, iniziando colloqui con diversi capi-partito. Come è noto la consuetudine parlamentare tedesca vuole che la designazione del futuro Cancelliere avvenga soltanto quando la persona designata ad esserlo abbia già avviato con successo le trattative coi singoli partiti, per la costituzione del Ministero.

Kardoff è un uomo della destra. Proviene anzi addirittura dal partito tedesco-nazionale, di cui, subito dopo la rivoluzione, fu uno dei capi. Quando però il partito mostrò di orientarsi un po' troppo verso i concetti reazionari e dinastici, Kardoff ne uscì, e passò al partito che confina colla destra nazionale verso la sinistra; il partito tedesco popolare, cioè, che è lo stesso partito a cui appartiene Stresemann.

Il deputato Kardoff, dopo avere passato tutto il pomeriggio in tentativi infruttuosi presso i rappresentanti dei vari partiti, si è recato questa sera da Ebert, dichiarandogli di non poter accettare l'incarico di comporre il Gabinetto. Kardoff ha trovato le maggiori difficoltà in seno al proprio partito. Per quanto l'insuccesso fosse prevedibile, tuttavia questo primo scacco è appreso con vivo rammarico nei circoli politici.

A tarda ora si fa il nome di Jarres, ministro degli Interni nell'ultimo Gabinetto di Stresemann. Tale candidatura incontrerebbe pure il favore dei tedesco-nazionali, i quali però porrebbero come condizione che Jarres sciogliesse il Reichstag, e facesse nuove elezioni.

E' inutile dissimulare la gravità della situazione politica interna della Germania. E' inutile, e soprattutto falso, considerare la crisi parlamentare tedesca come una crisi simile a quella degli altri paesi parlamentari del mondo. Come dichiarava iersera Stresemann, in un colloquio coi giornalisti stranieri, ai quali, con quel tatto diplomatico che fa di Stresemann una delle figure più moderne della Germania, volle comunicare le sue impressioni immediatamente dopo la sconfitta, « Il Parlamento tedesco è troppo vecchio, e non funziona più. Esso — ha continuato l'ex-Cancelliere — è diventato uno strumento di forze illegali ed anticostituzionali che stanno fuori di esso. Non è più una fucina di opinioni, ma una caldaia; nella quale si agitano senza possibilità di fusione i più disparati elementi ».

In appoggio alla proposta presentata l'altro giorno al Reichstag dalla frazione parlamentare del partito tedesco-popolare, che chiede siano arrecati radicali mutamenti alla Costituzione germanica, il Governo bavarese ha presentato una serie di richieste programmatiche, dirette allo stesso scopo. Tali richieste saranno quanto prima presentate al Consiglio superiore della Confederazione. Le richieste del Governo bavarese presuppongono una riforma della Costituzione della Germania, e dei rapporti fra il Governo ed i singoli Stati, allo scopo di dare a questi ultimi la più grande indipendenza, per quanto riguarda l'uso delle forze armate e la legislazione economica.

In che consiste l'accordo "Micum"-Stinnes

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 24, notte.

Il gruppo Stinnes, come già sapete, ha firmato finalmente ieri sera l'accordo con la « Micum », cioè con la Missione Interalleata di Controllo per le Officine e le Miniere. Alle 19,45 il signor Vogler, considerevole industriale e proprietario di importanti miniere di carbone nella Ruhr, agendo quale mandatario di Stinnes, Fritz Thyssen, Heusch, Hubert, Fickler, annunziò dapprima a Frantzen ed Hennecart, rappresentanti della Francia e del Belgio, che egli aveva pieni poteri da parte del gruppo dei sei negoziatori rappresentanti gli interessi minerari della Ruhr. Dopo di che dichiarò che avrebbe firmato l'accordo, ma costrettovi dalle circostanze e al solo scopo di permettere di evitare la rovina totale delle industrie del bacino carbonifero, pur rendendosi nettamente conto come le condizioni degli alleati fossero dure da eseguirsi. Frantzen ed Hennecart lo ascoltarono in silenzio e gli presentarono il testo dell'accordo che il magnate tedesco firmò. Dopo di che Vogler lasciò la sede della « Micum ».

L'ottanta per cento delle miniere della Ruhr sono comprese in questo accordo; l'altro venti per cento aveva già firmato dei trattati particolari con gli Alleati. Questo accordo sarà valido fino al 15 aprile 1924 e le sue clausole non pregiudicano per nulla il regolamento definitivo che dovrà intervenire sulla questione delle riparazioni.

I punti dell'accordo

Ecco i punti essenziali dell'accordo ieri stipulato: 1.o Le miniere rappresentate dai delegati tedeschi pagheranno, per il titolo dell'imposta dovuta per il periodo dal 1.o gennaio al 1.o novembre, 15 milioni di dollari, cioè 279 milioni di franchi al corso attuale. 2.o Gli industriali pagheranno per l'avvenire 10 franchi per tonnellata di carbone venduto. 3.o Consegneranno gratuitamente all'Intesa il 18 per cento della loro produzione netta. 4.o I depositi costituiti nella Ruhr alla data del 1.o ottobre, restano proprietà delle autorità alleate. 5.o Il regime delle licenze di esportazione rimane in vigore. I prodotti siderurgici in deposito non potranno essere sbloccati che dietro pagamento dell'imposta arretrata e non potranno essere esportati se non in quantità equivalente a quelle che erano esportate in media nel 1922. 6.o La consegna dei sottoprodotti (carbon fossile, solfato di ammoniaca, benzolo, catrame, creosoto, ecc.) saranno oggetto di un accordo speciale.

A Duesseldorf si considera che tale accordo di importanza capitale, segna la fine effettiva della resistenza passiva. All'accordo di cui sopra sono uniti parecchi annessi che trattano di questioni puramente tecniche, in particolar modo, per quello che concerne la qualità di carbone da consegnarsi per il titolo delle riparazioni e le penalità applicabili in caso di forniture non conformi. Il testo definitivo occupa 47 pagine. A partire da oggi una parte della produzione di tutte le officine siderurgiche e di tutte le miniere della Ruhr sarà destinata e alla Cassa delle riparazioni e alle regioni devastate.

Secondo un'informazione ufficiosa i negoziati intavolati a Magonza nella settimana scorsa fra i rappresentanti delle ferrovie tedesche e i rappresentanti della Regia franco-belga, sono stati interrotti, ma verranno ripresi fra qualche giorno.

L'esposizione di Fischer

La Commissione delle riparazioni, come già sapete, ha proceduto ieri mattina, in conformità della sua decisione del 13 novembre, all'audizione dei rappresentanti del Governo tedesco. Questo, come è noto, aveva chiesto alla Commissione, con una nota del 24 febbraio, e per l'applicazione dell'articolo 234 del Trattato di Versailles, di fare uno studio delle risorse e delle capacità della Germania, nonchè di voler dare ai rappresentanti del Governo tedesco l'occasione di esporre in particolare lo stato attuale delle risorse e della capacità della Germania a far conoscere le misure prese dal suo Governo in vista di risanare il bilancio e stabilizzare la moneta. La Commissione aveva il 30 ottobre rinviato la sua decisione sulla richiesta tedesca, finchè fossero continuati i negoziati fra il Governo di Parigi e di Washington sulla costituzione di un Comitato di esperti, che avrebbe precisamente dovuto avere per mandato di studiare le risorse e la capacità di pagamento del Reich. Siccome i negoziati sono andati a monte e il progetto di un Comitato di esperti è stato abbandonato, la Commissione aveva deciso di udire gli esperti tedeschi. E fu questa audizione che ebbe luogo ieri.

La Delegazione tedesca era numerosa; essa si componeva dei signori Fischer, Mayer e Litler, della Kriegslasten Commission; di Bar e di von Bradt, del Ministero delle Finanze; di Wolff, del Ministero delle Comunicazioni; di Reichardt e di Schoeffer, del Ministero dell'Economia Politica; di Simons, del Ministero degli Esteri; e di Michaelis, interprete della Kriegslasten Commission. Tutti i membri della Commissione delle riparazioni, delegati e delegati aggiunti, francese, britannico, italiano, belga, nonchè il delegato ufficioso americano Logan, si trovavano presenti sotto la presidenza del signor Barthou. La seduta, apertasi alle 10,15, si prolungò fino alle 12,45. Il signor Fischer espose la situazione del Reich e sviluppò la tesi del suo Governo parlando talvolta in francese talaltra in tedesco. Egli prospettò lo stato di miseria della Germania nel campo finanziario ed economico; disse delle cause e delle ripercussioni sulla capacità di prestazione della Germania e mantenne il punto di vista del Governo tedesco sull'illegalità dell'occupazione della Ruhr. Egli sostenne che soltanto il ristabilimento dell'unione economica della Germania potrebbe permettere a questa di risanare la sua capacità di pagamento. Fece poi una esposizione particolareggiata delle misure già prese e studiate per risanare le finanze e la moneta tedesca, e spiegò come il Governo tedesco si trova per mettere in vigore queste varie riforme, nella necessità di arrestare l'esecuzione dei contratti conclusi per le consegne in natura. Il delegato tedesco indicò poi brevemente il contenuto di un memorandum relativo agli studi tecnici belgi, che egli rimetteva contemporaneamente alla Commissione, e dichiarò che, sotto riserva delle sue dichiarazioni generali, questi studi potrebbero costituire una base per i negoziati da intavolarsi in vista di risolvere il problema delle riparazioni. Terminando egli sottolineò la gravità delle condizioni attuali della Germania e fece appello alla responsabilità che incombe alla Commissione. Il signor Fischer parlò da solo in nome della Delegazione tedesca e nessuna domanda gli venne rivolta dai membri della Commissione. Questa si riunirà martedì prossimo.

"Una nuova Europa viene modellata..."
La questione della restaurazione e della pacificazione del continente posta a base della campagna elettorale inglese.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 24, notte.

In sostanza Poincaré ieri ha detto: — Nessuno si faccia illusioni: la mia politica è sempre quella: nella Ruhr ci siamo e ci resteremo; tutto il resto è diplomazia snocciolata. — In tal modo egli ha confermato che chiedendo un saldo e una sporta di nuove sanzioni mirava più che altro a cementare ciò che già teneva in pugno; chiedeva la mano, per tenere il dito.

Adesso i bussafuori elettorali di parte conservatrice, insieme con altri pressanti specialisti di altri partiti, [illegible] ai quattro venti che Poincaré ha dovuto rinunciare alla mano e ha sofferto una formidabile sconfitta diplomatica. Ma il Times, senza accennare neanche di lontano al discorso di Poincaré, il quale in verità non è commentato apertamente da nessuno, si fa coraggio e guarda in faccia alla verità. Il suo punto di partenza è la caduta di Stresemann; il suo punto d'arrivo è semplicemente questo: « La Francia ha ottenuto quello che voleva; il suo sforzo palesemente sistematico e freddamente logico sta avviandosi alla meta... ». Difatto il Times constata:

« La Ruhr e la Renania, in base a tutte le previsioni che si possono fare, rimarranno separate dalla Germania per almeno una generazione; e, completato il processo, inteso a spezzare la volontà di tutte le classi della popolazione dei territori occupati, la Francia ha ottenuto quello che voleva. Il suo sforzo, furiosamente sistematico e freddamente logico sta avvicinandosi alla meta. Una nuova entità politica ed economica spunta in mezzo all'Europa, plasmata e dominata dalla Francia. Il resto della Germania è il caos; privata per tempo indefinito delle sue più ricche regioni, essa avrà ben poche chances di rimettersi in piedi rapidamente. Una nuova Europa viene modellata sulla soglia di casa nostra... ».

Seguono considerazioni di minore conto: la disperazione della Germania, la velocità con cui il mondo si trasforma, l'assenza di ogni e qualsiasi cosa stabile in Europa, il liberamento da ansiosi esperimenti. Da ultimo, le elezioni in Inghilterra: pensare seriamente ai casi del paese e del Ministero in un mondo che con una rapidità senza precedenti precipita verso l'ignoto, per cui « in questo momento l'interesse britannico esige che esista a Londra un Governo forte, assolutamente libero di prendere qualsiasi misura doganale o politica, che possa risultare necessaria per affrontare i frangenti, e per mettere in grado il paese di affermare la sua forza fondamentale in una Europa, che sta subendo nuovi e duri contorcimenti ».

L'articolo è vigoroso fino a questi suoi ultimi periodi. Il Governo forte che il Times si augura per fronteggiare la tragedia è quello di Baldwin: egli lo vuole libero di scegliere qualsiasi politica necessaria; ma esso è stato liberissimo di prendere misure simili con l'appoggio di tutti quanti i partiti per circa sei mesi, in un periodo durante il quale tutto non era ancora perduto; ora il Times lo vuole libero anche di prendere le necessarie misure doganali. Queste misure, su testimonianza dello stesso Baldwin, devono essere intese a tener fuori non soltanto i manufatti francesi fabbricati sotto costo, ma anche quelli tedeschi. La piattaforma protezionistica si fonda sul catenaccio del mercato interno, contro qualsiasi concorrente esterno. E' una piattaforma di esclusivismo, e implica il criterio, apertamente confessato, che l'Europa per molti anni sarà una marcita. E' dunque difficile interpretare la politica enunciata dal Times; e la stessa difficoltà esiste del resto nell'interpretazione di quella del partito conservatore, la quale in realtà è una sentina di molte politiche contrapposte.

Forse l'articolo del Times avrebbe potuto meglio terminare con quanto ha detto oggi Lloyd George, in un suo discorso a Glasgow: « I conservatori alle ultime elezioni — egli rievocò — ci avevano promesso migliori relazioni con la Francia, migliori condizioni in Europa, la rinuncia a creare il minimo perturbamento nel nostro sistema doganale. Quella promessa è già divenuta un pezzo di carta. Le nostre relazioni con la Francia non furono mai peggiori di oggi: le condizioni in Europa sono peggiorissime. Lo stesso Baldwin ha riconosciuto che negli ultimi dodici mesi, la sistemazione europea, la quale al nuovo Governo conservatore sembrava possibile un anno addietro, è stata ritardata di molti anni. Baldwin ha ammesso dunque che per molti anni egli è incapace di restituire la pace all'Europa. Allora lasci il suo posto libero a qualcuno che sappia risolvere il compito. Egli è stato troppo facile vittima del staff altrui. Questa molle e sciatta diplomazia non salverà certo l'Europa, nè ristabilirà la pace in alcun paese. Occorre maggiore fermezza e più risolutezza, perchè il mondo sappia che l'Inghilterra intende fare quello che dice ».

Quindi Lloyd George ha ripetuto il leitmotiv dei liberali: « Il problema della disoccupazione è creato soltanto dall'assenza della pace e dell'ordine in Europa. V'è un solo rimedio ed è la pace. Ristabilita questa, l'Europa si restaurerà da sè. Ma fino a che essa sarà terrificata da eserciti invasori, da politiche minacciose e da occupazioni che accendono odi nazionali, la pace rimarrà un pio desiderio, e qualsiasi altra misura produrrà soltanto ulteriori perturbamenti ».

L'idea di Lloyd George è che occorra prendere subito per le corna, sposando l'energia alla equità, i due problemi delle riparazioni e dei debiti di guerra. Una parte della Francia sente già il freddo della disillusione. L'Italia si è rimessa in linea; il Belgio si fa esitante: « ...date una chance all'Europa, ristabilitevi la pace; e tutto il resto verrà dietro — ha proclamato Lloyd George: — l'Europa è un continente molto industrioso, il più industrioso sulla faccia della terra ».

Queste parole di volontà indomabile, quella volontà che rappresenta lo spirito di tutta la campagna liberale, non trovano il più lontano riscontro fra la falange conservatrice. Il partito conservatore nei riguardi della Francia resta pieno di contro-correnti. Vi sono bensì indizi di un certo rinvigorimento nel novero dei ministri, alcuni dei quali, benchè di sfuggita, hanno fatto balenare il proposito di scendere in campo, non più soltanto a parole; uno di questi è il duca di Devonshire, che l'altro giorno additava in Lord Balfour il più desiderabile leader del partito, col quale egli stesso continua a tenere il suo posto, nel Gabinetto di Baldwin.

M. P.

Ferdinando Martini a colloquio con Mussolini

Roma, 24, notte.

Oggi Ferdinando Martini è stato ricevuto dal Presidente del Consiglio, on. Mussolini, al quale ha esposto le sue idee sulla questione amministrativa della provincia di Lucca.

La riforma universitaria

Anche l'Università è in crisi. Crisi che non è di essa sola; ma di tutti gli istituti scolastici e culturali d'Europa. Tale crisi perciò è solo in parte dovuta al sistema d'organizzazione della vita universitaria; in buona parte essa dipende da un fatto di ordine ben più generale, cioè dal decadimento dello spirito non italiano soltanto, ma europeo. Di quanto riguarda tale decadimento non è il caso qui di occuparsi. Non si vede infatti che possa contro di esso la forza di un ministro, anche se membro di un governo che ha fatto della forza il suo culto e crede di possederla tutta. L'organizzazione invece può essere sempre corretta, perchè dipende dalla volontà nostra.

Il numero degli istituti universitari è stato sempre in Italia superiore ai bisogni e alle possibilità della nostra cultura. Tutti coloro che hanno coscienza dell'ufficio che ha nella vita l'alta cultura hanno perciò sempre sentito e affermato la necessità della soppressione di parecchie università. Che nessun governo le abbia soppresse fu dovuto solo all'impotenza dello Stato di fronte alle pressioni locali. Impotenza però che non si deve presupporre per il governo fascista, salvo non lo si voglia ridurre al livello di tutti gli altri. Viceversa il Ministro Gentile nella sua riforma non solo non ha diminuito il numero delle Università, ma ne ha aggiunta una di nuova: Bari, e ne ha completato un'altra: Cagliari. Un'Università a Bari crediamo possa diventare una vera utilità nazionale; ma il presupposto alla sua esistenza era — e fu sempre per chi ne propose la costituzione — la soppressione dell'Università di Messina. Vero è però che anche questa continua pigramente a vivere tra le sue baracche.

Ma il Ministero, oltre a non sopprimere nessuna Università, ha fatto qualche cosa di più. Era nella coscienza di tutti gli studiosi la inutilità e il danno delle così dette Scuole di Magistero femminile. Queste scuole sono diventate anche più inutili oggi con il rafforzamento dell'Istituto magistrale e il suo raccostamento al Liceo. Con poco altro studio i licenziati da quello possono infatti adire, o dovrebbero poter adire, l'Università. Viceversa il Ministro ha trasformato gli Istituti di Magistero femminile in « Istituti superiori di Magistero », con « funzione e grado universitari ». Gli studenti delle normali non hanno finora mai studiato latino, e ci vorrà che passino ben otto anni perchè essi si possano mettere al livello dei loro compagni del liceo. Ora, per rinforzare la cultura della patria, essi in quattro anni sono abilitati ad insegnare « il latino nelle scuole medie di grado inferiore ». E' come dire che i ragazzi uscendo dal Ginnasio superiore — e certo ne escono con maggiore addestramento grammaticale e lessicologico che non i licenziati dal Magistero — potrebbero insegnare ai loro condiscepoli dell'inferiore. La grandezza della concessione non è bastata. Si è voluto anche l'aumento nel numero, e ai due istituti esistenti se ne è aggiunto un terzo a Messina, mentre un quarto, sia pure a spese del Comune, sorge qui in Torino. All'attivo del Ministro, non si può dunque, per rispetto alla diminuzione degli istituti superiori, che mettere la soppressione delle « scuole universitarie di farmacia e ostetricia annesse ai licei di Aquila, Bari e Catanzaro ». Ed anche queste possono, ad Aquila e a Catanzaro, risorgere quando siano « a totale carico di enti o di privati ». In quanto alla nuova distinzione fra istituti universitari totalmente « a carico dello Stato » e quelli « mantenuti con convenzioni tra Stato e altri enti », è un fatto che riguarda la finanza non la cultura, e che perciò non ha nessuna importanza dal punto di vista onde noi esaminiamo la questione. Del resto codeste distinzioni non portano che piccole economie, le quali mentre danneggiano gli istituti che le soffrono, lasciano intatto il problema principale.

Giustizia vuole però si riconosca come il Ministro, movendo alla sua riforma, aveva coscienza dei bisogni della vita universitaria e dei rimedi che ne potevano risolvere la crisi. L'Università per progredire esige una grande libertà. La scienza non ammette e non vuole ceppi. Ed ecco il Ministro concedere agli istituti universitari « personalità giuridica e autonomia amministrativa, didattica e disciplinare ». Egli è dunque disceso veramente al fondo della questione. Il problema è se l'attuazione risponda all'idea.

La prima esigenza di vita per un organismo autonomo è di potersi fissare le direttive del proprio movimento, con propri statuti o regolamenti che si vogliano dire. Lo ha visto subito anche il Ministro, e li ha concessi. Vero è però che lo « statuto speciale di ogni università o istituto deve essere approvato per decreto reale, udito il Consiglio superiore della pubblica istruzione ». Il Consiglio superiore, una volta liberamente eletto dai professori, ora è nominato esclusivamente dal Ministro. Compilatori degli statuti e regolamenti sono i Consigli, o — come ora si dice — Senati accademici, i quali sono composti del rettore e dei presidi. Presidi e rettori una volta erano libera elezione dei professori. Oggi « i rettori e i direttori sono nominati dal Re », cioè dal Ministro; e « i presidi delle facoltà e i direttori delle scuole sono nominati dal Ministro ». L'Università dunque è autonoma; ma i capi che la reggono sono nominati dal Ministro, il regolamento che la regge dipende dalla volontà del Ministro, chi regge tutte le fila e impone tutte le direttive è il Ministro.

Autonomia importa libertà di direzione amministrativa. E trattandosi di istituti culturali libertà di direzione amministrativa può significare a volte libertà di proseguire o no un determinato indirizzo scientifico. Nè autonomia vigilata, controllata e diretta da enti esterni si è mai data. Ora però nel Consiglio d'Amministrazione della Università autonoma seggono « due rappresentanti del Governo », e uno di essi « l'Intendente di finanza ha l'obbligo di intervenire personalmente alle adunanze del Consiglio ». Poichè non si conoscono Intendenti di finanza che abbiano un proprio pensiero finanziario e amministrativo in rapporto ai grandi problemi pedagogici o scientifici che, per la sua essenza stessa è chiamata ad affrontare l'Università, è chiaro che essi stanno nel Consiglio solo per rappresentare la volontà del Governo e riferire all'autorità superiore. Il Rettore — essendo un professore e perciò un uomo naturalmente tendente a libertà — anche se di nomina regia, non dà garanzia sufficiente. Che se nemmeno i due rappresentanti del Governo avessero a bastare per reggere il freno, il Ministro potrà sempre « sciogliere » il Consiglio e mandare « un commissario straordinario » il quale esegua con scrupolosa fedeltà il superiore volere. E tutto questo non solo nelle Università dello Stato, ma perfino nelle cosidette Università libere, dove del Consiglio « farà parte un rappresentante del Governo, scelto — s'intende! — dal Ministro ». E se il rappresentante agli scopi superiori della vigilanza non bastasse, tali Università « possono » anche essere dal Ministro « soppresse ». Non soppresse solo perchè « i mezzi finanziari non siano sufficienti », ma — con facile passaggio dal campo amministrativo a quello puramente spirituale — anche perchè e se « l'insegnamento impartito non sia sostanzialmente informato al rispetto delle istituzioni e dei principii che governano l'ordine sociale dello Stato ». Dove appare chiara la verità della nostra asserzione che l'autonomia amministrativa coincide non poche volte con la libertà pedagogica e scientifica.

Tutto dunque nell'Università dipende dalla volontà del Ministro, tutto deve in essa procedere — lo diremo con Cicerone — « nutu atque arbitrio eius ». L'anima della scuola è il professore. Perciò nella vecchia Università il professore non conosceva altro limite all'esercizio del suo ufficio che la propria scienza e la coscienza della missione che liberamente si era data. A tal fine e per tale garanzia il preside o direttore della facoltà era eletto da lui, e da lui erano elette le Commissioni giudicatrici e il Consiglio superiore dell'Istruzione, che tutto, in ultimo appello, giudicava. Libertà e responsabilità piena. Ora, come s'è veduto, rettori, presidi, Consigli accademici, Consiglio superiore, tutti sono eletti dal Ministro. Non basta. Ora il Ministro nomina anche, su designazione del Consiglio superiore, ch'è nominato da lui, la Commissione per giudicare i liberi docenti. Il Ministro, su designazione di quel tal Consiglio superiore, nomina la Commissione che tra i liberi docenti — nominati in quel modo che si è detto — deve scegliere il professore ufficiale. Non basta. Il Ministro, sempre su parere conforme del suo Consiglio superiore, può « mantenere in servizio per un altro biennio » i professori straordinari, anche se non siano riusciti nella prova triennale che devono dare della propria abilità. La nomina dei professori dunque sta nel pugno del Ministro; ma nel suo pugno sta anche tutta la loro carriera. Tenerli o mandarli via è cosa da lui. E non diciamo soltanto per il presente, chè il Ministro per la nuova sistemazione dei professori « sceglie » senz'altro fra i ruoli e « assegna » i posti « con suo decreto e a suo giudizio insindacabile », e perciò con suo decreto e a suo giudizio insindacabile li manda a casa. Ma lo diciamo anche per l'avvenire. Il Ministro nomina, il Ministro può tenere, il Ministro fissa gli obblighi, il Ministro punisce, il Ministro esonera, il Ministro sempre, e in ogni caso il Ministro. Tutto, come nelle gride spagnole, ad arbitrio di Sua Eccellenza.

L'Università italiana per rialzare se stessa e uscire dalla crisi che la travaglia chiedeva una amplissima autonomia. Il Ministro, dicendo di concedergliela, la serra fra le branche della vigile e ferma sua volontà. E mentre prima l'Università godeva di una assoluta libertà, perchè la ricerca scientifica non conosce e non può accettare altri limiti da quelli che essa stessa si pone, oggi essa si vede chiusa da tutte le parti. All'insegnante universitario viene imposto come a un qualunque tecnico dello Stato di « prestar giuramento », e perchè possa venir assunto dovrà prima essere inquisito « se non abbia tenuto sempre regolare condotta ». Regolare di fronte a chi? Al proprio pensiero, a cui solo uno scienziato, soprattutto s'egli è filosofo, deve rispondere, o anche di fronte ai gruppi che possono predominare nella vita politica? La legge non dice, ma il voluto suo equivoco lascia al Ministro la facoltà per tutte le esclusioni e per l'esercizio in certi momenti di tutti gli arbitrii. Certo molti uomini che hanno illustrato la cattedra oggi non potrebbero più salire su di essa; certo nessuno oggi potrebbe più ripetere il gesto liberissimo del più grande fra gli storici italiani, Giuseppe De Leva, il quale sulla fine della sua vita, commosso e pensoso dell'incalzar delle nuove idee e dei nuovi fatti sociali, per due anni alla gioventù che si affollava intorno a lui parlò sereno e libero della storia e del divenire del socialismo. Eravamo intorno al '90! E i maestri d'oggi allora scolari mentre, qualunque fosse il pensiero loro sociale e politico, ascoltavano commossi, sentivano chiaramente come quella libertà era la prova della vitalità dello spirito italiano e la dimostrazione che nella libertà solo può vivere e progredire l'indagine scientifica.

Noi non crediamo però di dover opporre, come altri ha fatto, al ministro Gentile le idee del professor Giovanni Gentile. In realtà lo svolgimento logico del proprio pensiero ha eliminato da lui tutte quelle idee di libertà e quelle celebrazioni apologetiche di essa che sentimentalmente vi si erano intruse. L'hegelianismo ha un'estrema destra ed un'estrema sinistra che derivano egualmente dal maestro. Parimente hegeliane la filosofia del conservatorismo più intransigente e quella del socialismo più rivoluzionario. Il guaio è che le filosofie che divinizzano lo Stato hanno sempre dietro un catechismo da imporre e una classe che serve a imporlo. Il pericolo della scuola italiana è che non si trovi un giorno serrata fra due catechismi: il tridentino nelle elementari, l'attualistico nell'università. La scienza non si potendo cristallizzare in alcuna formola, nè sociale nè filosofica, non fa distinzioni di parte; i catechismi dividono gli uomini in ortodossi ed eterodossi. E i maestri — quando il criterio della scelta è il credo, politico o scientifico, che professano — è naturale siano sempre scelti fra gli ortodossi. Certe nomine in questo ultimo periodo a cattedre di filosofia e di storia, o esclusioni dalle terne, come in un recente concorso di storia delle religioni, dicono chiaro i pericoli di un'ortodossia ministeriale. Tutti idealisti assoluti oggi i professori! Ma quello che è accaduto in un Istituto superiore di magistero, dove non solo la confessione filosofica è diventata titolo sufficiente alla cattedra, ma la virtù d'un simbolo politico può trasformare un laureato da un paio di mesi o chi non ha mai scritto una pagina sull'argomento che insegna, in maestri di una scuola parificata all'università, quello che — annuente il Ministro — è accaduto

Dante e voi

Ancora, a due anni dal centenario, si sproloquia intorno a Dante, non so bene se a Stocolma o a Bangkok, a Panicuccoli o a Cincinnati (Ohio), con grande soddisfazione dell'Agenzia Stefani. Onde non posso tenermi dal chiedere con qual diritto costoro stendono le mani su questo, in vita e in morte, sventuratissimo tra i poeti.

Dante è anzitutto alta poesia: la quale, se pur giunge ai rigagnoli correnti lungo i marciapiedi per i bisogni estetici delle moltitudini, chi sa quale processo digestivo l'ha trasmutata. Scomparsi i canonici e giureconsulti di provincia, ultimi che sapevano il testo a memoria, il poema è sbadigliato soltanto nelle conferenze e nelle scuole. In luogo di esso la dantofila borghesia italiana consuma, e fa bene, la merceria letteraria ottocento-santunentale, nella quale ritrova se stessa e i suoi ideali. E che troverebbe nel sopramondo dantesco se non l'espressione di un'anima polarmente opposta e incompatibile con la sua e con la anima moderna in generale! Assai più che dal settecento, reputato antidantesco per i gusti e le dottrine letterarie, ma che pullulò di personalità titaniche, cioè di pari suoi, e sentì e riaffermò la autonomia morale, Dante è rivolto dal momento storico attuale, animato esclusivamente di volontà o velleità, economiche, spogliatosi d'ogni libertà e responsabilità cristiane e annullatore dell'individualità nel limbo intellettuale e morale comune ai demòcrati lettori di giornali. Se al disopra di questo limbo qualcuno potesse levarsi ed essere inteso, vieterebbe il rimpicciolimento del cantore della eterna volontà morale a poeta d'un prodotto storico, quale lo Stato nazionale, venerabile quanto volete, ma pur sempre prodotto storico cioè non eterno: e che egli neppure immaginò nè gli sarebbe piaciuto se avesse potuto immaginarlo. L'universo di Dante è alquanto più vasto della indicazione geografica, meramente accidentale, in grazia della quale sindaci, giornalisti, generali gli fanno l'onore di fraternizzare con lui negli sbevazzamenti ufficiali dove l'astemio teologo ghibellino, pendenti il fiero naso e le bianche guance, appare, aquila costernata, in aspetto di interventista, triario del fascismo, trentatrè della Massoneria: poeta, come il gladiatorio prezzolismo carducciano s'esprime, « di nostra gente », collaboratore, perchè no? del *Piccolo-Giornale d'Italia*. Per l'errore che commise, di nascere sei secoli prima dei termini del patriottismo attuale, Dante ignorò, o cittadini, questi termini. Non solo: ma detestò ogni necessario antecedente di essi, raffigurandosi la patria terrena, preparazione alla patria vera che è il cielo come immutabile negli ordinamenti e nei confini e intesa solo a un vivere di cittadini « riposato » (epiteto di cui ciascuno rileva la perfetta attualità), fuori cioè dalle categorie di lotta, potenza e progresso proprie di ogni pensiero politico moderno; e prendendo a odiare la città sua, il bell'ovile, il dolce ostello, in quanto quella prendeva, nel senso nostro, a progredire ed crescere in popolazione, ampliare la cerchia delle mura, popolarsi di *self made men*, fare affari con l'estero, sostituire la economia monetaria alla naturale. Ragion per la quale lo squisito senso parodistico che sostiene il nostro civismo elegge ora lui, proprio lui, a insegna d'un amor patrio che s'identifica, nè potrebbe altrimenti, con le idee d'incremento demografico ed economico, di conquista territoriale, di febbre e lotta civile.

Ma non basta. L'opposizione tra secolo decimoquarto e secolo ventesimo non esaurisce la opposizione tra Dante e i suoi presenti celebratori: la quale è anche più irriducibile di quella tra cristianesimo di Alberto Magno e Tommaso e naturalismo veterinario: tra sacro romano impero di nazione germanica e stato nazionale italiano; tra eterno femminino cavalleresco e provenzale ed eterno bordellesco del porco stil novo: e quante altre se ne possano analogamente costruire. E' opposizione più che di due età di due temperamenti che staranno di fronte finchè il genere umano durerà. Da una parte i rarissimi uomini arsi dalla brama di perfezione etica o redenzione spirituale, dall'altra i bipedi qualunque che strascinano soltanto i calli e le suole cariate e il posto che si aspettano e non l'hanno avuto ancora. Barattieri, simoniaci, ruffiani, ogni lordura: pure con costoro bisogna adoperarsi e accompagnarsi e vivere. « O pazienza che tanto sostieni »! Questo, per me, il verso che suggella le tre cantiche. All'altro polo della storia moderna, la rischeggia, incupito e fremente, il grido di Faust non il rammollito dell'epilogo ma l'eroe delle prime scene, nel pieno degli spiriti e del tormento: « Maledetta la pazienza sopra ogni cosa »! Scontento degli altri, Dante è almeno soddisfatto di sè e di quanto trova entro sè, Faust è scontento anche di questo. In cinquecento anni s'è fatto progresso.

Io leggo, e credo di leggere bene, il viaggio oltremondano come viaggio di liberazione, sì, dal peso del peccato, ma anche dal fastidio della gente. Della gente quale la si incontra, priva « di virtute e conoscenza », incapace di sollevarsi sopra il suo bene particolare e immediato, e che purtroppo non possiamo più ora mandare all'inferno, questo prezioso e razionale complemento della terra essendo scomparso al lume della esperienza, inghiottito dal proprio fumo. Croce, che neanche di proposito cadrebbe alla volgarità universitaria di figurarsi un Dante mazziniano o mussoliniano, pure lo ha rifatto anch'egli a suo modo, disegnandolo come soddisfatto di questo mondo; e s'è provato a detergergli la malinconia dal viso per renderlo presentabile il giorno della commemorazione. Sì, caro e grande Croce, vi fu in Dante « più letizia che non si creda »: ma non che gliela suscitasse la razionalità del reale, bensì il sovrano piacere che s'era dato, di scaraventare nei gironi d'inferno il fiore dei suoi connazionali. E in paradiso — basta pensare a Giustiniano e Carlo Magno che Dante certo sapeva quale cristiana esistenza avessero menato — in paradiso, ci allogava simboli, non uomini. Uomini vivi, che pare d'averli incontrati e riconoscerli, si trovano quasi solo al fondo delle bolge. La misantropia dantesca, che il limpido volume di Croce volentieri negherebbe, non è altra cosa che l'aver preso sul serio l'uomo come immagine di Dio; e svanisce senz'altro, questa misantropia, riducendo più modestamente la nostra progenie a discendenza di scimmie: che, per la maggioranza della gente, come verità simbolica, dopo tutto, è accettabile.

Vivere, come Dante, per una giustizia superna è dannarsi all'esilio eterno. Trascendente il bando dalla città che materialmente lo simboleggia, e la misera cosa che è una patria carnale, l'esilio dantesco è infatti il modo di essere dell'uomo che non si appaga fuori della impossibile coincidenza degli ideali pratici e politici con gli ideali etici. Tale coincidenza, simulata, al nostro tempo dai democratici, nel wilsonismo e altri equivalenti della truffa all'americana, Dante la vide e la rimirò estatico, ma in paradiso, cioè all'infinito, al punto d'incrocio delle parallele, dove i saggi pastori di popoli seggono cantando a coro le glorie di Dio: dove cioè nessun contemporaneo della democrazia, che usa di trovarli tra la presidenza del Consiglio e il suo luogo a procedere, li andrebbe a cercare.

Dal tempo cristiano, quando la bassezza umana si misurava alla stregua d'una celeste sublimità, questa bassezza ha potuto giustificare se stessa, scoprirsi un rendimento economico e un valore politico, collocarsi al centro della storia cioè del tutto, costituirsi politicamente in democrazia o mediocrazia. Questa nostra plebe ricca, diplomata, laureata, decorata, gallonata, blasonata, coronata, ma plebe sempre poichè, nè sente nè ama nè gode se non in piazza, e per la piazza, e non distingue un uomo da un altro che per il valore contante, e fin gli eroismi di cui è cappa bisogna saldarglieli almeno in pubblicità, questa nostra plebe, onorandolo, fa prova di non conoscere Dante. Ma egli conosceva lei. I celebratori non hanno che da sfogliare il libro per ritrovarsi indicati in ogni specie e sottospecie con parole che non si cancellano. Ritegno, fierezza, pudore, orgoglio, rigorismo, smania di redenzione, sete di perfezione, ebrezza di assoluto, certezza dell'eterno, tutti gli elementi che formano la personalità dantesca, l'educazione contemporanea li purga come residui di un'infezione. Quale contatto vi può essere se non di ribrezzo fra chi si riconobbe nella formula, santa d'orgoglio, dell'« alma sdegnosa » e l'oggetto di pubblico passatempo che è l'eroe democratico, ambulante titolo di giornale a sei colonne, pronto, per illustrare i propri servigi di scienziato, soldato o artista, a esibire le parti pudende all'operatore cinematografico? Che ritrova di sè nella Commedia, dove la suscettibilità morale pare investa e animi fin la bruta natura, il demòcrata privo di passione morale il quale placa i propri sdegni di cittadino e di uomo convertendoli nello spettacolo della cronaca o della pellicola? Che cosa può dire il poema, giudizio universale anticipato sulla competenza di Dio, col suo centennisre instancabile, alla buona gente in pace con la propria coscienza per la virtù di quei venti centesimi di giudizio universale già stampato che compera sulle cantonate ogni mattina? Se il secolo che ha soltanto propositi economici e sociali — e però ripromette di correre trionfalmente alla catastrofe sociale ed economica — fosse capace di identificare un uomo vero, cioè una coscienza individuale, condannerebbe a una voce nel cantore fuggiasco l'eterno scontento e refrattario eterno che non s'inquadra in nessun gruppo d'interessi; valore, per il rispetto sociale ed economico negativo; e gli amici suoi sono sempre da quell'altra parte, e il giusto e il ben fatto sempre altrove, nemico dei propri consorti e della propria carriera — indegno insomma di avere una patria la quale assicura ai buoni cittadini questi beni supremi.

BERGERET.

Genitori suicidi sulla tomba del figlio morto in guerra

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 24, mattino.

Ogni anno il barone di Montyny, un gentiluomo di 63 anni, e la sua signora, avevano l'abitudine di compiere un pio pellegrinaggio a Choisy-au-Bac, ove il loro figlio, soldato del genio, era stato ucciso nel 1918 da una bomba di aeroplano e tumulato in quel cimitero comunale. L'altro ieri i due vecchi si recarono a Choisy-au-Bac e dopo aver fatto visita al sindaco del comune loro amico, si diressero tranquillamente verso il cimitero. Il sindaco, che li aveva invitati a colazione, non vedendoli ritornare, cominciò a impensierirsi e si recò al cimitero, dove uno spettacolo doloroso lo attendeva: i due coniugi giacevano inanimati sulla tomba del loro figlio. Due rivoltelle di piccolo calibro si trovavano presso i cadaveri. I due disgraziati si erano uccisi sparandosi entrambi un colpo alla tempia, dalla stessa parte. Nel cappello del barone di Montyny, rotolato a terra, il sindaco trovò un biglietto nel quale il suo amico lo avvisava della loro determinazione comune di finirla con una esistenza che non riservava loro se non tristi ricordi.

La pelliccia di 250 mila franchi

Parigi, 24, mattino.

Al Casino di Parigi, durante la prova della grande rivista che sarà rappresentata questa sera per la prima volta, un ladro, introdottosi nel camerino dell'artista signorina Marnac, ha portato via la pelliccia di questa del valore di 250 mila franchi.

Il capitale italiano per lo sfruttamento idraulico dell'Alta Stiria

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 24, notte.

Oggi si è concluso finalmente l'accordo fra i banchieri italiani e quelli austriaci per la costituzione della Società « Steweag » che si propone lo sfruttamento delle forze idriche dell'Alta Stiria. Si tratta di una colossale impresa presso il nostro confine, e che immensamente interessava mantenere sotto la sorveglianza italiana. Perciò la costituzione attuale costituisce un successo della politica economica dell'Italia. La prevalenza del capitale italiano è assicurata e nel Consiglio di amministrazione l'Italia sarà rappresentata da undici membri, mentre l'Austria non ne ha che nove. La presidenza verrà tenuta dal capitano provinciale della Stiria, Rintelen, il quale nelle trattative si mostrò sempre ben disposto verso l'Italia.

I delegati italiani alla Conferenza internazionale elettrica

Roma, 24, sera.

Dal 26 al 31 novembre verrà tenuta a Parigi una conferenza internazionale sugli impianti elettrici ad altissima tensione. Il Governo italiano, Ministero dei Lavori Pubblici, sarà rappresentato dai membri del consiglio superiore, ing. Ulisse Del Buono di Roma ed ing. Elvio Soleri di Torino.

Libri ricevuti

MARIO CASALINO. « I fiori dell'istinto », novelle. Vercelli, Soc. An. Vercellese, 1923. — L. 1. — [illegible]

Cronache parigine

Il tempo che fa

(Nostra corrispondenza particolare)

PARIGI, novembre.

Fra le rubriche dei giornali quotidiani che han sempre maggiormente fatto le spese del buono o del cattivo umore del pubblico una delle principali è senza dubbio il Bollettino meteorologico. Anche in questo caso, come in molti altri, il pubblico è probabilmente ingiusto. Pronto a segnare al passivo della meteorologia le predizioni che falliscono, esso non tiene gran conto di quelle che si verificano, in virtù di quella generale legge psicologica che ci fa inclini a ricordarci meglio del male che non del bene che ci vien fatto. La severità e, diciamo meglio, la leggerezza del suo giudizio subirebbero forse una attenuazione, se si avesse idea del lavoro complicato da cui la succinta e laconica cronachina sul tempo che fa o che farà o che dovrebbe fare — che, per quanto disprezzata, derisa e vilipesa, il lettore, al di là di una certa età, che mi limiterò a chiamare canonica, ricerca ogni giorno avidamente sul proprio giornale — dipende e dell'organizzazione complessa e vasta che essa suppone.

14.000 parole al giorno

Non alludo, beninteso, al lavoro degli Osservatori meteorologici, di cui tutti possono immaginare facilmente processo e sviluppo: parlo semplicemente dell'organizzazione destinata a prendere il dato grezzo dallo strumento osservatore o dalla tabella della stazione osservatrice e portarlo a conoscenza degli interessati su tutta l'estensione del territorio di un paese. Per la Francia il lavoro di trasmissione delle notizie meteorologiche potrebbe dividersi in due fasi distinte. Anzitutto concentrare a Parigi il più rapidamente e il più frequentemente possibile i messaggi provenienti dalle stazioni meteorologiche del mondo intero. Di questi messaggi le centoventi stazioni francesi ne inviano ogni giorno sino a quindici, ognuno dei quali impiega per giungere a destinazione meno di un'ora; quattro ne arrivano quotidianamente da ciascuna delle 250 stazioni disseminate attraverso il resto del continente europeo e dell'Africa, impiegando circa tre ore per compiere il tragitto; e da uno a quattro ne mandano le altre 40 stazioni ripartite nell'America del Nord e i posti di osservazione che si trovano a bordo dei grandi transatlantici. Vedete che anche il solo raccordo di tante informazioni diverse nel corso di una giornata costituisce un lavoro non indifferente. Concentrate che siano ei tratta, in secondo luogo, di portare tali notizie rapidamente a conoscenza di coloro cui possono essere necessarie, ossia delle località costiere, delle campagne, e soprattutto dei centri di aviazione.

A questa ultima destinazione dei dati atmosferici bisogna attribuire lo sviluppo enorme preso dalla trasmissione meteorologica, oggi circa trenta volte più intensa che non nel 1913. Attualmente la media delle parole trasmesse per telefono, telegrafo o radiotelegrafia dalle stazioni francesi tocca la cifra di 140 mila al giorno. Il mezzo impiegato di preferenza è, non occorre dirlo, la telegrafia senza fili; e ciò non soltanto per le trasmissioni interne della Francia, ma per quelle inter-europee. Ogni giorno, a tre o quattro riprese, le stazioni ultrapotenti dei vari Stati emettono, ad ora rigorosamente fissa, un bollettino che può venir raccolto entro un raggio di 3 mila chilometri. In Francia, posti di emissione meteorologica esistono a Parigi, Marsiglia, Digione, Tours, Metz e Tolosa, i quali vengono immediatamente sentiti su tutto il territorio nazionale. Complessivamente, tutte queste stazioni producono circa trecento emissioni di bollettini al giorno. Naturalmente la stazione di Parigi annovera una grande quantità di posti ricevitori, in modo da poter raccogliere simultaneamente le comunicazioni di diversa provenienza che hanno luogo alla stessa ora.

Direte che la complessità dell'organizzazione è sproporzionata all'utilità che se ne ricava. Su questo non saprei decidermi a darvi interamente torto. E' un fatto che il servizio meteorologico, a forza di aumentare di frequenza e di celerità, ha finito per raggiungere questo risultato paradossale: che serve a predire il presente, assai più che non l'avvenire. Ad ogni momento della giornata noi sappiamo che tempo fa nell'intera Francia; ma, certi quali sono, i signori meteorologi, che prima di un'ora giungerà loro un nuovo bollettino con le notizie delle variazioni in corso, se voi chiedete loro tra un'ora che tempo farà, essi vi risponderanno tranquillamente: « Aspettate che mi pervenga il messaggio radiotelegrafico ». Non c'è peggio che la eccessiva perfezione di un servizio di informazioni per disabituare gli àuguri dallo sforzo di penetrare il futuro.

Nati, in gran parte, dalla guerra, i servizi di trasmissione meteorologica rivelano ancor oggi una utilità prevalentemente militare, giovando soprattutto all'aviazione, la quale, appunto, più che di predizioni a lunga portata ha bisogno di conoscere lo stato « attuale » dell'atmosfera entro un dato perimetro. Ma non è fenomeno poco suggestivo e, in ultima analisi, poco meritato, questa relativa immancabile sterilità di tutti i parti della guerra, immorale e strano sarebbe se fosse diversamente.

Una bella medichessa contro... le sedie

Con tutti i milioni che assorbe, il servizio meteorologico non riesce nemmeno ad evitare i sarcasmi dei lettori di giornali, i quali credono più volentieri nella sonnambula che non in Geuranico. La scienza, abbandonando le regioni inaccessibili della teoria per discendere a farsi ancella degli umili bisogni dei mortali, perde indubitatamente in dignità quello che acquista in popolarità e in conforti materiali. Col dottor Voronoff, la canzone umoristica ha fatto il suo ingresso anche nelle aule severe di Esculapio, le quali che le fossero ancora contese; e sul vostro labbro il sorriso non sarebbe spuntato meno ironico che alla lettura di una predizione di bel tempo mentre piove a catinelle, se aveste potuto penetrare, ieri, nell'aula magna dell'Accademia di medicina di Parigi, e udirvi la relazione della signora Laurka sulla « Utilità dei movimenti attivi e passivi dell'addome per fortificare gli organi infraaddominali nella donna e nel fanciullo ».

In altri tempi, una relazione di tal genere l'avrebbe fatta un uomo, o, per lo meno, una donna con gli occhiali sul naso e il naso su uno scartafaccio e lo scartafaccio su un leggio di cattedra, alla luce fioca di una lampada a gas e in quell'atmosfera tra sognante e sonnolenta che è caratteristica delle aule universitarie. Nella nostra era di scienze applicate, la comunicazione la fece una bella donna nel fiore degli anni, vestita di una semplice e succinta maglia da bagno e adorna in tutto e per tutto di un paio di armille alle braccia. La signora Laurka teneva a convincere de visu i luminari della Sorbona dei risultati eccellenti del proprio metodo, e credo che questa volta i risultati siano stati messi in dubbio dagli intenditori assai meno che non quelli delle meteorologia dei profeti.

— L'usanza delle sedie, tanto diffusa in Occidente — spiegava l'avvenente medichessa — ha fatto perdere agli uomini e alle donne il beneficio inestimabile dei movimenti necessari per sedersi a terra e rialzarsi. In Oriente, dove tutti seggono a gambe incrociate, i muscoli del torso e dell'addome subiscono uno sforzo che li irrobustisce, ciò che per il sesso femminile ha le migliori conseguenze nei riguardi della maternità...

I professori allungavano il collo per veder meglio, e avrebbero volentieri lasciato i loro posti per salire sulla predella e assicurarsi con l'aiuto dei rispettivi organi tattili della sodezza muscolare raggiunta dalla sperimentatrice. Ma una brigata di studenti, che avesse potuto penetrare nella sala o arrampicarsi a guardar dentro dalle finestre, sarebbe probabilmente scoppiata in una risata inverecondа, figurandosi di assistere a una ripetizione del processo di Frine per conto di qualche Ditta cinematografica, e la dignità della scienza non ci avrebbe di certo guadagnato. In compenso, se il consiglio della signora Laurka verrà seguito dalle donne, la moda del sedere alla turca, già favorita dal capriccio dei giganteschi cuscini da boudoir, farà un nuovo salto innanzi, e le future generazioni saranno sicure di venire al mondo senza più bisogno di forcipe nè di levatrice...

Nel qual caso non si potrà dire, come nel caso della meteorologia, che il rimedio sia stato sproporzionato all'utilità.

NOMENCLATOR.

TEATRI

Il cavaliere senza nome di Jean Variot

Parigi, 24 notte.

Un nuovo dramma in cinque atti, di un autore poco noto, è stato rappresentato ieri sera all'Atelier. Si intitola: « Il cavaliere senza nome », ed è di Giovanni Variot, un letterato della scuola del Claudel, la cui produzione è sempre austera e spesso improntata a idee religiose. Il lavoro che il pubblico ha ieri sera ascoltato con molta attenzione, apprezzandone le nobili linee e la buona forma, che talvolta arieggia quella dei poemi d'annunziani, tratta un episodio dell'epoca delle Crociate. Ribeaupierre è un giovane molto ambizioso, che vive in un castello, sulle rive del Reno, insieme al vecchio padre. Questi non vuole che il figlio abbia autorità sulla gente del paese e che comandi le soldatesche che ha ai suoi ordini. Stanco di rodere il freno, un giorno, Ribeaupierre decide di far ammazzare il padre dai propri servi. Compiuto il delitto, egli non ha più pace. Se ne va per il mondo con la visiera abbassata, seguito da pochi avventurieri, in cerca di morte. In un paese di montagna incontra un eremita, al quale narra la propria pena. Il vecchio lo conforta e lo consiglia ad unirsi a dei crociati, che partono per la Terra Santa.

— Chi sei tu? — domanda il condottiero dei crociati al giovane dalla visiera abbassata.

— Non posso dirlo. — risponde il parricida. — Chiamami il « Cavaliere senza nome ».

Nelle vicinanze di Damasco i crociati sostengono un fiero combattimento, ma, sopraffatti dal numero degli assalitori, sono fatti prigionieri. Un saraceno fa imprigionare i crociati: soltanto il loro capo, dice, dovrà espiare con la morte. Allora il parricida fa credere di aver egli stesso comandato i combattenti, che volevano liberare il sepolcro di Cristo, e si offre per la espiazione.

L'Emiro di Damasco interviene e commosso dall'aspetto del Cavaliere senza nome gli accorda la grazia e lo consegna come schiavo al proprio figlio Timur. Costui ha la stessa ambizione di Ribeaupierre. Egli complotta contro il padre e finirebbe per farlo assassinare se Ribeaupierre non lo persuadesse che egli sta per consumare il più abbominevole dei delitti. Timur e il Cavaliere senza nome scompaiono da Damasco. Quando vi ritornano si sono entrambi coperti di gloria combattendo, ma Timur, che si è fatto cristiano, temendo di essere maledetto dal padre preferisce intraprendere un'altra Crociata. L'Emiro, sicuro di portare la corona, offre lo scettro al Cavaliere senza nome. La figlia del vecchio Emiro consiglia Ribeaupierre di accettare: essa si è invaghita di lui e diventerà sua moglie. Ma il parricida è convinto che non avrà nè pace nè gioia fino a che non sarà andato a prostrarsi sul sepolcro di colui che fece uccidere. Egli lascia Damasco e ritorna sulle rive del Reno al castello in cui trascorse la sua giovinezza. Vi arriva di notte, seguito da pochi crociati che gli sono affezionatissimi. Le scolte che da anni vigilano la tomba dell'ucciso, riconoscono Ribeaupierre e, ignorando le sue intenzioni, lo prendono di mira con le balestre e lo feriscono con varie freccie. Il Cavaliere senza nome riesce appena a gridare che è pentito del suo delitto e che non brama se non di scontarlo con la morte e spira sul sepolcro paterno.

Il dramma è stato rappresentato con semplicità ma anche con dignità. Se il suo allestimento scenico avesse raggiunto quella grandiosa e pittoresca bellezza che venne raggiunta, ad esempio, per la *Nave*, certa somiglianza del lavoro del Variot con i poemi drammatici di D'Annunzio sarebbe risultata anche più evidente.

Jean Variot si è ispirato per il suo dramma ad una vecchia canzone di Francia che dice: « C'era un giovane Principe che ambiva possedere i beni del padre e che fece uccidere il padre dai suoi servi. Il parricida fuggì e divenne avventuriero, un di coloro che seguono a caso gli uomini d'arme. Il suo cuore si è lacerato, le lagrime hanno accecato i suoi occhi. L'ambizioso è diventato un errante che sfugge la giustizia degli uomini e non può far tacere le grida amare della sua coscienza ».

Ridolfo.

AL BALBO

Per martedì sera è annunciata la prima rappresentazione dell'*Aida*, protagonista la signorina Tina Notargiacomo. Ne saranno esecutori la signora Galli-Gabrielli, il tenore Corbetta, il baritono Biome e il basso Marone. In settimana andrà in iscena l'*Otello*, interpreti principali il tenore Brunet, il baritono Guicciardi e la signorina Emma Lattuada, torinese. Direttore d'orchestra sarà il M.o Armando Buralli.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia comica genovese Govi). — Ore 15: « I manezzi pe maià na figgia », commedia di Bacigalupo. Ore 21: « Tocca mi tocca », commedia di S. Novelli.

CARIGNANO (Compagnia dramm. Ruggero Ruggeri). — Ore 15: « L'attore », commedia di Sacha Guitry. Ore 21: « Jacqueline », commedia di Sacha Guitry.

BALBO (Stagione lirica). — Ore 15: « Fedora », opera di U. Giordano. Ore 21: « Cavalleria rusticana », opera di P. Mascagni. « Pagliacci », di Leoncavallo.

ROSSINI (Compagnia dialettale M. Casaleggio). — Ore 15 e 21: « Torna a fè parei », vaudeville di Fantasio e Chia, musica di G. Cairi.

SCRIBE (Spettacoli d'opera). — Ore 15: « Un ballo in maschera », opera di G. Verdi. Ore 21: « Rigoletto », opera di G. Verdi.

GIANDUJA (Marionette torinesi). — Ore 15 e 21: « I 3 solè d' barba Ried » Bizzarria.

ODEON — Ore 15 e 21,30: Teatro d'Arte Russa « Maschera ».

ODEON — Compagnia « Maschere ». Ore 15: mattinée. Ore 21,30: Spettacolo di Gala.

CHIARELLA — Music-Hall. « Tre grandi spettacoli con Anna Fougez, balli Sadowa, altri 18 numeri di attrazione e arie varie. Dalle 14,30 alle 19 e alle 20,30.

ROMANO — Ore 14 Tina coni. Ore 21 Varietà.

MAFFEI — Ore 15 e 21: Spettacolo di varietà.

16.a ESPOSIZIONE NAZIONALE DI BELLE ARTI — Società « Amici dell'Arte ». Concerti martedì, giovedì, sabato e domenica. Aperta tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 18.

Nessun progresso nelle trattative per Fiume

Voci di accordo smentite

Fiume, 24, notte.

(M.) Quello che era prevedibile è avvenuto. Il Governo di Belgrado smentisce un'altra volta che si sia raggiunto alcunchè di concreto per l'accordo con l'Italia su Fiume, ed esso si afferma più che mai risoluto a non dipartirsi dal trattato di Rapallo. Le voci di accordo si erano soprattutto accreditate in seguito ad un articolo dell'organo ufficioso *Vreme*, di Belgrado. Seguendo il *Vreme*, pure altri giornali parlarono di avvenuto accordo rilevando questo di notevole: che in luogo di una pura semplice annessione, per ora sarebbe stata riconosciuta all'Italia l'occupazione della città, creandosi una situazione analoga a quella che ebbe l'Austria rispetto alla Bosnia-Erzegovina. E ancor più notevole si è che l'*Obzor*, principale organo croato, si dichiara convinto della impossibilità d'impedire che l'Italia stia a Fiume dopo le enormi spese incontrate per la città. All'Italia in Fiume — secondo l'*Obzor* — la Jugoslavia non potrebbe subentrare che assumendosi un onere di 9 milioni di dinari, dovuto dalla città alla Commissione delle riparazioni.

Ciò che i socialisti ungheresi chiedono al Governo

Vienna, 24, notte.

La tregua nella lotta tra i partiti, che sembrava raggiunta in Ungheria, almeno durante il periodo delle trattative pel prestito internazionale, diviene inattuabile in seguito al contegno dei socialisti, che mantengono viva l'opposizione al Governo. Per aderire alla tregua essi pongono queste condizioni: Amnistia generale politica, abolizione del sistema dell'internamento per sospetti politici, eliminazione della questione degli emigrati politici, assicurazione della libertà pubblica.

Giornali e riviste

Chi entra al *Bar du Parnasse* a Parigi è colpito da un caleidoscopio di colori... La decorazione del bar è una delle cose più stravagantemente moderne: negri dal cranio piriforme, dagli occhi sbuzzati, con scarlatti musi interrotti da bianchissime dentature, pantere eleganti, enigmatiche figure femminili, quadrati rossi e gialli costituiscono « l'arte delle pareti ». Nel bar — informa la rivista *Snob* — si odono risonare tutte le favelle che dal Volga al Dnieper, dalla Vistola al Jenissei; dal Don alla Neva compongono l'idioma a mosaico della immensa terra slava: la Russia. Già: la Russia! Perchè il *Bar du Parnasse* oltre ad essere uno dei più caratteristici caffè artistico-letterari di Parigi è anche un « traktir » russo. Che cosa significa « traktir »? Press'a poco quel che significa caffè o bar nell'idioma elegante europeo. Strano caffè, nel quale si vive fuori del tempo; dove, tra il fumo grigio e blu, davanti a tavolette di mogano, sotto la luce cruda di lampade troppo nuove, si inseguono sogni confusi, teorie nuove, progetti artistici in cui il bizzarro si mescola nell'incresciente. Tutto si vive, si pensa, si sogna nel « traktir » del Parnaso, pur di non apparire banali. E' questa l'ossessione dello snobismo parigino: ossessione che naturalmente giunge al grottesco e al ridicolo, pur con qualche scintillamento geniale. Per sentirsi dire che hanno un « carattere » giovani donne si stilizzano atrocemente: — si dipingono e si ornano come indigene; portano gioielli di ferro, di stagno, di legno, vestendosi di stoffa dai colori violenti e dal gusto schiettamente barbaro... Esse possono essere magre e pallide oppure muscolose e femmine fino all'eccedere, queste donne del « traktir » del Parnaso, ma tutte hanno lo stesso sguardo doloroso, la stessa bocca contratta, la stessa espressione enigmatica. Ed esse fumano attentissimamente, come gli uomini, delle felenti sigarette *caporal*... Che importa? La « posa » è raggiunta! E come gli uomini, esse parlano di cose difficili e cantano a mezza voce strane canzoni, su arie singolari: soffi e musiche di terre lontane, che forse non esistano nemmeno più, perchè la civiltà le ha trasformate. Sulle tavolette, intanto, impera il caffè-crema, in gran di tazze si beve appena e a piccoli sorsi... E' di moda così. Ma passando tra questa folla cosmopolita, le cui origini si perdono lontano, si legge in tutti gli sguardi bistrati e nei volti contraffatti dall'arte della toeletta, la immensa miseria morale che è in loro e si comprende come, una sera, stanche di nostalgia e troppo cariche d'inutili chimere, queste creature si decidano a prendere una corda, una *browning*, un coltello o una dose di *veronal* per andare altrove a cercare quel « nuovo » che non hanno trovato in questa vita.

* * *

C'è in Val Gardena (Alto Adige) un dirupo scosceso, tutto frane di sassi, senza un albero, senza un fiore. E' la frana di Bulesi; di laggiù vengono i tempi cattivi, le nuvole nere che portano la grandine ed i baleni. Per scongiurare il danno, la pietà dei valligiani ha eretto un crocefisso che si vede sul primo piano: è una delle tante immagini religiose che si veggono disseminate per le campagne dell'Alto Adige, immagini che si fabbricano quasi esclusivamente in Val Gardena, dove l'industria della scultura in legno è floridissima ed assume un vero e proprio carattere d'arte. Ma tornando alla frana di Bulesi — osserva la rivista *Cuor d'oro* — c'è una leggenda, (delle tante che circolano nell'Alto Adige) che vi fa risiedere un Orco. Ed ecco la favola del luogo. Il contadino Martino udì, una sera che i tuoni brontolavano ed il cielo scuro era solcato di lampi, un grido venire dalla rupe di Bulesi. « Che sia l'Orco? » pensò. Ma, uomo di coraggio, Martino volle sfidare il mito e contraffece il grido, invitando quindi, in aria canzonatoria, l'Orco a scendere fino a lui. Non l'avesse mai fatto. Un baleno accecante passò dinanzi alla finestra di Martino, lo avvolse di una luce folgorante e lo gettò stramortito sul pavimento. Quando rinvenne, molte ore dopo, si trovò steso per terra, col capo che gli martellava per la febbre, e le ossa rotte, ed un tremito per tutta la persona. A stento si trascinò sino al letto, e ci stette tre giorni, sudando e battendo i denti. Ma la scampò; però da quel giorno non si azzardò più a dar risposta all'Orco. Un'altra leggenda che corre in Val Gardena è quella di Stefano della [illegible]. Una sera d'autunno, sull'imbrunire, Stefano esce di casa dopo cena per far quattro passi. Ad un tratto sente la campana di S. Giacomo che suona l'agonia, e guardando giù tra i larici, vede un lumicino che sale in fretta verso la chiesa. Pensa d'unirsi anch'egli al corteo che ritorna a portare il Santissimo, e di recitare una preghiera per il moribondo. Ma per quanto affretti il passo, non gli riesce mai di raggiungere il lumicino, il quale compare a tratti, or qua or là, tra il nero della boscaglia. « Che fretta ha il cappellano questa sera! » mormora tra sè Stefano, affannato dalla salita. Come Dio volle, col cuore in gola, giunse tutto trafelato sul sagrato della chiesetta, ma con sua gran meraviglia vide che dalle vetrate trasparìva la luce. Allora egli s'accostò alla porta e fece per entrare. Proprio in quell'istante il battente si spalancò, e uscì dalla chiesa un grosso cane nero che sputava fuoco dalla bocca aperta. Stefano se la diede a gambe, ma non riuscì però ad evitare una zampata del cane sulla schiena. Da quel giorno il povero Stefano non fu più lui: il sangue gli si era rimescolato dallo spavento, e non ebbe più salute.

* * *

Madama di Pompadour fece l'esperienza dell'ingratitudine dei letterati con Rousseau dopo averla fatta con Voltaire. *Le Devin du village* aveva fatto diventare di moda Gian Giacomo e Duclos, che aveva incontrato il filosofo musicista in casa di Madame d'Epinay, aveva stretto amicizia con lui. Duclos, che era intimo della favorita di Luigi XV, la interessò moltissimo all'*orso ginevrino*, di cui dipingeva con molta abilità sia i modi singolari, come la singolare figura. Quando la Pompadour fece eseguire a Fontainebleau *Le Devin du village*, Gian Giacomo acconsentì ad assistere all'ultima prova, « vergognoso come uno scolaretto » in mezzo alle brillanti attrici dell'Opera. Scortese per timidezza, non potendo assumere quella grazia che traspariva da ogni gesto delle persone che lo circondavano, egli affettava di disprezzare le finezze del tratto, perchè in sostanza — come spesso avviene ai timidi — non sapeva osservarlo. Giunse il giorno della rappresentazione. Rousseau apparve nella abituale negligenza del vestito con la barba non rasata e la parrucca mal pettinata e fu fatto entrare nel palco di De Cury, di fronte al palco dove sedeva il Re con la Pompadour. Quando furono accese le candele, Gian Giacomo, in un accesso di neuropatia, credè di essere stato messo in vista per essere offerto come spettacolo alla Corte ed incominciò ad aver vergogna della barba e della parrucca. Intanto il Re, la marchesa e la Corte acclamavano la graziosa pastorale e guardavano Rousseau con meraviglia, senza alcuna intenzione maliziosa. Nuova preoccupazione per Gian Giacomo. Egli era corazzato contro l'insulto, ma non contro l'« aria carezzevole ». Dopo il successo, Rousseau, al quale il Re aveva fissato un appuntamento pel giorno dopo, passò una notte tragica: il pensiero di un incomodo (« il frequente bisogno di uscire ») che lo aveva tormentato durante lo spettacolo, lo assillò di continuo ed egli immaginò che la sua *incontinenza* non lo avrebbe certo lasciato tranquillo durante tutto il tempo che era necessario attendere il Sovrano nella grande galleria. Tale idea gli dava addirittura lo spasimo e l'imbarazzo in cui quel timore poteva metterlo, gli procurò le vertigini, a meno che egli non avesse confessato... ma allo scandalo che ne sarebbe venuto egli avrebbe piuttosto preferito la morte. Quest'autosuggestione fu così grande che Rousseau piantò in asso il Re, la favorita e la Corte, scappando a gambe levate.

* * *

A proposito della *Fortuna dei Rougon* di Emilio Zola, ecco Paul Raphaël palesare nel *Mercure de France* quali sono state le origini del romanzo zoliano. Plassans non è altro che Plassans, borgo del Comune di Besse, circondario di Brignoles (Varo). E' in questo luogo che visse un certo Rougon, che nel 1852 rifiutò di prestare giuramento a Napoleone III. Zola fu compagno di scuola di suo figlio, al liceo di Aix. Fu in quel periodo che il romanziere raccolse quel materiale d'osservazione, che ha trovato poi espressione nella *Fortuna dei Rougon*. Il « piano » dell'opera risale dunque, sia pure nelle sue linee più elementari, alla adolescenza di Emilio Zola.

Il nuovo piroscafo "PRINCIPESSA MARIA" del Lloyd Sabaudo sulla linea nazionale d'Australia

Demmo notizia nello scorso settembre delle magnifiche caratteristiche del tipo « Principessa » del Lloyd Sabaudo in occasione delle prove di velocità del « Principessa Giovanna ».

Informiamo ora che il gemello « Principessa Maria » ha eseguito in questi giorni a Taranto le prove ufficiali di velocità raggiungendo le miglia 15,20 orarie.

Queste splendide unità hanno tutte le caratteristiche delle migliori navi da carico per le grandi linee e possono competere colle migliori unità per servizi analoghi delle forti marine del mondo, che ne possiedono del resto pochissimi esemplari. Infatti il « Principessa Giovanna », partito nello scorso ottobre, ha compiuto il primo viaggio ad una velocità media di quattordici miglia: al suo arrivo in Australia è stato ammirato dalle Autorità locali, dalla classe commerciale e dalla Colonia italiana, per le splendide e modernissime sue installazioni, per la perfezione del macchinario Franco Tosi di Legnano e per l'impianto di combustione a nafta.

Il Cantiere Tosi di Taranto costruttore ed il Lloyd Sabaudo sono orgogliosi di avere dato al Paese questi piroscafi, che sono destinati a rafforzare la posizione conquistata dalla bandiera italiana in un traffico importantissimo quale è quello del mercato australiano.

I nostri esportatori, che prima della creazione della linea nazionale dovevano dipendere dalle Compagnie estere per caricare i loro prodotti, possono e debbono oggi, con piena fiducia, valersi della linea nazionale italiana che — iniziata nel 1919 dal Lloyd Sabaudo — è da qualche mese esercitata in comune fra Lloyd Sabaudo e Navigazione Generale Italiana, con 13 partenze annuali.

Allo sforzo compiuto e tuttora assai arduo delle Compagnie armatrici farà eco l'unanime consenso del Paese e non mancherà l'appoggio della clientela commerciale italiana.

TORINO 1923 — TIP. FRASSATI & C.

Le prossime discussioni alla Camera

Critiche della Commissione parlamentare al trattato commerciale con la Svizzera - I rapporti con la Russia

Roma, 24, notte.

Anzichè lunedì prossimo, la nuova [illegible] del Consiglio dei Ministri s'inizierà martedì, per dare agio ai Ministri della Guerra e della Marina di partecipare ai festeggiamenti di Napoli in onore dei Sovrani spagnuoli. Il Consiglio dei Ministri si occuperà della riforma degli istituti amministrativi predisposta dall'on. Acerbo e della richiesta di proroga dei pieni poteri. La prossima Sessione del Consiglio dei Ministri durerà appena tre giorni, allo scopo di permettere ai membri del Governo di partecipare ai lavori della Camera.

La riforma dei Comuni e Provincie

Secondo informazioni di fonte ufficiosa, nella seduta di martedì i membri del Gabinetto esamineranno i vari disegni di legge relativi alla riforma amministrativa, cominciando da quello che si riferisce all'ordinamento dei Comuni e delle Provincie. Il progetto di riforma della legge comunale e provinciale è stato preparato dall'on. Acerbo, sotto-segretario alla Presidenza del Consiglio, e — dice un comunicato ufficioso — «costituisce l'ossatura principale del piano di rinnovamento dell'intera amministrazione statale e degli Enti autarchici, diretto ad eliminare i difetti dell'attuale costituzione amministrativa e trasformarne i caratteri e le funzioni. Per un complesso di ragioni, che traggono le loro origini dalle peculiari caratteristiche del nostro popolo, con la riforma costituzionale intrapresa dal Governo non si è abbandonato il classico sistema continentale di amministrazione, che, in antitesi con quello inglese, comporta un ordinamento più rispondente alla mentalità latina. La struttura del sistema continentale, che ha per caratteristica l'accentramento delle funzioni e la simmetria degli organi, è stata contemperata, introducendo in un decentramento gerarchico il principio inglese della varietà degli organi. Tale principio ha trovato la sua applicazione in sede di ordinamento del Comune, al quale la riforma tende a dare una capacità diversa, secondo l'importanza, assicurandogli un'azione più semplice e pronta».

Il *Giornale d'Italia* si dice in grado di fare conoscere che, secondo il progetto, i Comuni del Regno sarebbero divisi in quattro classi. Sarebbero assegnati alla prima classe i Comuni con almeno 150 mila abitanti e, ove ricorrano speciali requisiti e siano adempiute le prescritte formalità, anche i capoluoghi di provincia con popolazione inferiore, purchè in ogni caso, abbiano almeno [illegible]

Il trattato di commercio con la Svizzera

[illegible]

alla Svizzera riduzioni di dazio per 471 voci della tariffa; e le riduzioni, in alcuni casi, specialmente per le macchine, giungono al 50 % del dazio.

E' vero che, considerata nella sua cifra globale, la bilancia commerciale è largamente favorevole all'Italia. Nel 1922 abbiamo esportato in Isvizzera per 1.216 milioni di lire di prodotti nostri ed abbiamo importato prodotti dalla Svizzera per 330 milioni. Così, nel primo semestre del 1923, le esportazioni nostre furono di 582 milioni e le importazioni di 183. Ma il grosso delle nostre esportazioni è costituito da materie prime, ed in particolare da seta greggia, che sono più d'interesse del paese che le acquista che di quello che le vende. Se facciamo astrazione dalla seta e dalle materie prime, le due correnti di traffico quasi si equivalgono. Nel 1922 le esportazioni dall'Italia in Isvizzera, per questo secondo gruppo, sono state di circa 400 milioni e quelle dalla Svizzera in Italia di 300 milioni.

La Commissione si è anche preoccupata del regime dei trasporti, che hanno tanta importanza nelle relazioni dei due paesi, sia perchè il porto italiano di Genova in particolare dovrebbe servire alla Svizzera per i suoi traffici per i paesi di oltre mare, sia perchè la Svizzera è il tramite necessario per le nostre esportazioni, specialmente di derrate alimentari, verso i mercati dell'Europa settentrionale e centrale. Speciale importanza ha ora acquistato per noi il transito attraverso la Svizzera in connessione ai servizi di *ferry-boats* tra il Belgio e la Gran Bretagna, che dal primo del nuovo anno permetterà alle esportazioni italiane di raggiungere i ricchi mercati inglesi senza i dannosi trasbordi, che hanno impedito sinora lo sviluppo dei nostri traffici in questa direzione. La Commissione ha lamentato che il trattato non abbia potuto occuparsi di questa materia di tanto interesse per noi.

La lunga ed elaborata discussione ha messo capo all'approvazione all'unanimità della relazione e del trattato di commercio. La Commissione, però, in pari tempo, ha richiamato la particolare attenzione del Governo italiano sulla non equa situazione creata dal trattato di Zurigo e gli ha fatto invito e raccomandazione di chiedere al Governo federale un'amichevole revisione di quel trattato qualora: A) nelle concessioni della Svizzera e degli altri paesi non trovino soddisfazione i legittimi interessi dell'esportazione italiana attualmente trascurati; B) la nuova tariffa doganale svizzera, ora in preparazione, venga ad inasprire i dazi per voci importanti dell'agricoltura e dell'industria italiana non vincolate nel trattato di commercio italo-svizzero.

Dalla frase di Tittoni all'accordo commerciale con la Russia

E' in sede di discussione dei trattati che il presidente del Consiglio sembra avere deciso di fare le annunziate dichiarazioni sulla politica estera, dichiarazioni destinate ad integrare quelle già rese al Senato. E' intuitivo, pertanto, che, assumendo l'esame dei trattati un carattere sia pure indirettamente politico, per l'incubamento del discorso presidenziale non avremo l'affrettata e sciatta discussione che in passato soleva quasi sempre caratterizzare il passaggio attraverso il Parlamento di simile materia. Sia assisteremo ad un dibattito che, per essere come sarà indubbiamente serio e pacato, non offrirà minori elementi di interesse e minore varietà di aspetto.

Dopo l'incidente determinato per la nota frase in Senato dell'on. Tittoni all'indirizzo di Lenin, è attesa con particolare curiosità la discussione del disegno di legge che concerne la conversione in legge degli accordi commerciali provvisori colla Russia. Per volere degli stessi deputati comunisti il dibattito — pur con qualche possibile parentesi verbale — rimarrà malgrado le voci sparse ieri nei corridoi di Montecitorio, sereno e contenuto in ogni desiderato limite di sobrietà. Nè è ancora detto che si svolgano le interrogazioni presentate sulla frase dell'on. Tittoni dagli on. Vella per i socialisti ufficiali e dall'on. [illegible] per i comunisti. Si diceva anzi, stamane, che allo scopo di non portare in precedenza elementi di perturbazione nella discussione degli accordi commerciali italo-russi, si pensava se non fosse il caso di lasciare decadere le due interrogazioni. Questa procedura sarebbe stata ritenuta opportuna ed anche necessaria, non solo per la sollecita approvazione degli accordi transitori dei quali si fece promotore Vorowsky, e che si tratta di convertire in legge per iniziativa del Governo ed a cui la Camera più volte ha manifestato il proprio consenso, quanto per non influire sfavorevolmente con una discussione parlamentare, certo non scevra di aspre battute, sulla conclusione del nuovo trattato tra l'Italia e la Russia, di più vasta portata, da tempo in elaborazione e che dovrebbe essere firmato tra il 25 ed il 30 corr. A questa nuova convenzione, che equivarrebbe quasi al riconoscimento *de jure* del regime sovietista e che regolerebbe tra l'altro questioni di grandissimo interesse — quali la restituzione dei beni russi esistenti in Italia e la sistemazione dei crediti italiani in Russia, — si attribuisce un'importanza capitale in ordine ai rapporti tra i due paesi. Ecco perchè non sembra impossibile che le due pericolose interrogazioni siano lasciate cadere.

Il dissidio "popolare,,

Il dissidio esistente tra i popolari è confermato dalle vivacissime polemiche svoltesi in questi giorni negli organi di stampa aderenti e su quelli non riconosciuti e sconfessati del partito, e più precisamente tra la tendenza centrista [illegible]

La riforma dei codici al Senato

Roma, 24, notte.

Sotto la presidenza del presidente Tommaso Tittoni, la seduta è aperta alle ore 15. [illegible]

commerciale. Conclude dando lode al ministro guardasigilli per avere presentato il disegno di legge e si augura che la riforma del Codice di commercio sia [illegible] da esaudire il voto comune: quello di vedere la nostra Italia economicamente sempre più prospera e felice. (*Applausi e congratulazioni*).

MORTARA, prima di iniziare la trattazione delle questioni concernenti il Codice di procedura civile, accenna ad un argomento esaminato da parecchi degli oratori che l'hanno preceduto, vale a dire la validità del primo e del secondo matrimonio celebrato in forza della dichiarazione di assenza. Ricorda che il Senato ha già ratificato un decreto dell'agosto 1919 dall'oratore sottoposto alla firma reale concernente lo stato civile degli scomparsi di guerra.

Una redazione totale del Codice di procedura civile si impone anche per le sovrapposizioni e per le intrusioni di numerose leggi e leggine che lo hanno profondamente modificato. E' necessario ad esempio rivedere e coordinare tutte le norme del procedimento, ma innanzi tutto occorre risolvere la questione fondamentale col mantenere il procedimento sommario e adottare una diversa struttura di procedimento da quella del regolamento giudiziario austriaco.

Bisogna rispettare il tipo fondamentale del processo italiano e soltanto rendere la procedura più rapida più economica e più soddisfacente alla coscienza giuridica italiana. Nel secondo libro del Codice l'argomento che sopra tutti gli altri richiama la nostra attenzione è l'espropriazione dei beni immobili, ma per trattarne seriamente bisognerebbe enunciare una serie di provvedimenti di tecnica legale che non possono essere convenientemente discussi nel Senato. Abbiamo oramai una giurisprudenza di più di 50 anni dalla quale si possono trarre ottimi indicazioni per rendere più agili e semplici i procedimenti e, tanto per accennare ad un caso, il portare innanzi ai pretori le espropriazioni di valore non superiore alle cinque mila lire, è un provvedimento non solo di evidente opportunità ma anche profondamente umano che consente di sottrarre almeno una parte della somma alla gravezza delle spese giudiziarie. Conclude dichiarando che non farà conclusioni generali perchè esse spettano all'autorevolissimo presidente della Commissione, il senatore Borsarelli (*applausi, congratulazioni*).

PRESIDENTE dà lettura dei due ordini del giorno presentati dai senatori Di Stefani e Nuvoloni dopo la chiusura della discussione generale e che quindi saranno votati, ma non possono essere svolti.

SCIALOJA prega i senatori Di Stefano e Nuvoloni di rinunziare ai loro ordini del giorno e di convertirli in voti personali di cui la Commissione terrà conto come di discorsi fatti in Senato. Risponde alle osservazioni fatte dai precedenti oratori.

Conclude prospettando il quadro della riforma da proporsi e le parti dubbiose su cui si dovrà deliberare. Si augura che l'opera legislativa pel Codice civile sia un nuovo alto contributo alla gloria d'Italia (*vivi e prolungati applausi, congratulazioni*).

La seduta è sciolta alle ore 18,55.

REATI E PENE

Il bel Figaro

(Tribunale Penale di Torino)

Una cotta l'aveva presa la signorina Taffidi Maria per un giovane barbiere, padron di bottega, a Torino, certo Albenga Giovanni, dai modi cortesi e distinti, un simpatico bruno. E per qualche tempo il giovanotto corrispose alla passione della giovane: poi si raffreddò, e cercò con altro amore di distaccarla completamente. Sta in fatti che l'8 ottobre scorso anno, la Taffidi si precipitò improvvisamente nel retrobottega dell'Albenga e trovatolo con la rivale... in dolce comunione sul sofà, fece nascere un pandemonio. Venne spinta fuori dal barbiere, antico amante, e come è come non è, la signorina ne uscì malconcia e lesionata. Essa si rivolse al Pretore Urbano che, con sentenza 2 luglio 1923, condannò il bellente figaro a giorni 45 di reclusione per lesioni gravi e minaccie. L'Albenga ricorse in appello e ieri si rinnovò vivace il dibattito fra i due ex-amanti e più ancora fra i loro patroni. Il Tribunale accogliendo la tesi del difensore, riformò in parte la sentenza, ritenendo trattarsi di lesioni lievi e riducendo la pena a sole lire 100 di multa per lesioni, fermi i 10 giorni di carcere per le minaccie.

Pres.: Munzone; P. M.: Adami; P. C.: Avv. Barberi; Difesa: Avv. Bercelli.

La "Nüt,, in Pretura

(Pretura Urbana di Torino)

Il sig. Vigliani stipulava, in giugno 1922, contratto col rag. Zanchi col quale questi gli vendeva una motocicletta Nüt pel prezzo di 10.000 lire, delle quali una metà pagata all'atto del contratto e l'altra metà entro quattro mesi. Però, il rag. Zanchi, rappresentante e depositario delle macchine Nüt, si era riservata la proprietà della macchina fino al pagamento del saldo del prezzo, nel senso, cioè, che durante i quattro mesi di mora, il sig. Vigliani ne avesse la piena disponibilità per il suo uso, ma non la proprietà. E così, il sig. Vigliani fece uso della veloce «Nüt» che riportava nel garage del rag. Zanchi, ma, al termine dei quattro mesi, non versò il saldo del prezzo, di guisa che il rag. Zanchi vendette ad altro acquirente la macchina stessa pel prezzo di L. 5900. Il sig. Vigliani protestò che si fosse venduta la Nüt che egli riteneva di sua proprietà, e più ancora che il rag. Zanchi si fosse trattenuto il relativo prezzo. E presentò querela per la quale il rag. Zanchi fu rinviato a dibattimento per rispondere di appropriazione indebita. La difesa obbiettò che era discutibile se vi fosse stata una traslazione del diritto di proprietà, e che, ad ogni modo non vi era stata una traslazione di possesso in quale rappresentasse obbligo, pel rag. Zanchi, di restituzione, e, che, quindi, il fatto non poteva costituire reato. Il Pretore accogliendo la tesi defensionale, mandò assolto il rag. Zanchi condannando il querelante nelle spese.

Pretore: Avv. Buscaglino; P. C.: Avv. Gallia; Difesa: Avv. E. Mollard; P. M.: Cav. Albà; Cancelliere: Anelli.

Contravvenzioni e condanne a meccanici-dentisti

In questi ultimi giorni l'autorità di P. S., d'accordo con l'Ufficio sanitario, ha elevato contravvenzione per esercizio abusivo della professione di dentista a carico dei meccanici dentisti: Cerruti Mario Stefano, via Cibrario N. 40; Lovera Roberto, via Bertola N. 24; Galleani Attilio, via Sacchi N. 22; Berthier Virginio, via Gasometro N. 14; Garibaldi Ettore Carlo, via [illegible] N. 3; Grajo Armando, via Amedeo Peyron N. 22. Vennero sequestrati ferri, attrezzi e materiale di medicazione. Tale operazione costituisce un fatto nuovo, dovuto ad una circolare al riguardo di S. E. Finzi, e coincide con gli inizi di una lotta antiabusiva sanitaria, intrapresa dall'Ordine dei medici in pro' dell'igiene pubblica. Ieri l'altro si è svolto in Pretura un dibattimento contro il sig. Attilio Galleani e il dottor Oreste Molinengo, residente a Pinerolo, imputati il primo di lesioni colpose ed esercizio abusivo, il secondo di favoreggiamento all'esercizio abusivo; parte lesa la signora Corso, che per operazioni ai denti ebbe a subire 30 giorni di malattia. I convenuti furono condannati: il Galleani a L. 2000 di pena pecuniaria e L. 1500 di multa; il dottor Molinengo a L. 1500 di multa; in solido ai danni e spese verso la P. C. da liquidarsi in separata sede. Parte Civile l'Ordine dei Medici e la signora Corso; Pretore Peretti; P. M. Alia; Difesa Vaudagna; P. C. Gillio.

Due condanne a Casale per violenze all'ex-vice segretario di Fontanetto Po

Casale Mont., 24, notte.

Quando, sotto la passata amministrazione socialista, funzionava da vice-segretario comunale di Fontanetto Po il sig. Felice Valle, parente del Sindaco, venne assunto come impiegato avventizio e alle dipendenze dirette del Valle stesso, certo Giuseppe Rampone, ora defunto, che il Comune pagava di volta in volta. Ma la vedova del Rampone, ritenendo che il marito, per l'opera prestata, fosse ancora creditore diretto del Valle della somma di lire 500, incaricò il fratello Francesco Deambrogio e certo Mario Milano di ottenerne il pagamento. Costoro si recarono a più riprese nell'ufficio del vice-segretario imponendogli l'immediato pagamento, quantunque venisse loro chiaramente dimostrato che ciò non era possibile senza una deliberazione del R. Commissario allora in funzione. La sera del giorno 19 il Valle, uscito dalla casa comunale col R. Commissario e col Segretario, veniva un'ultima volta invitato a colloquio dal Deambrogio e dal Milano. Naturalmente gli fu chiesto conto della famosa nota. Mentre il Valle stava per replicare, venne afferrato e trascinato sino all'ingresso della sede del Fascio, dove peraltro il Valle riuscì a svincolarsi dalle strette dei suoi aggressori ed a fuggire, allontanandosi poscia dal paese per parecchi giorni per timore di rappresaglie.

In seguito a tale fatto il Deambrogio e il Milano sono comparsi oggi davanti al Tribunale per rispondere di violenza privata in danno del Valle e sono stati condannati, il Deambrogio ad 1 anno ed 8 mesi di reclusione e lire 250 di multa ed il Milano a 2 anni di reclusione e lire 300 di multa, col beneficio per entrambi del condono della multa e di 2 mesi di pena restrittiva.

Pres. cav. Noreso — P. M. cav. Bolognini.

Un'altra audacia dell'imputato fuggito dal Tribunale

Milano, 24, sera.

Nessuna traccia ancora di quel Tonini fuggito ieri dal Tribunale nella strana maniera che vi abbiamo ieri sera narrato. Si apprende oggi che prima di dileguarsi egli avrebbe tentato un altro colpo piuttosto elegante. Ieri stesso infatti il Tonini si presentava in via Gustavo Modena, nell'abitazione di un avvocato, che egli conosceva da tempo, avendo fatto il servizio militare insieme al figlio di costui. Il Tonini avrebbe raccontato la storiella di essere uscito poco prima dal Tribunale assolto da ogni imputazione e invocava soccorso immediato per mettersi a posto. Ma sia l'avvocato, come i suoi famigliari, poco persuasi dal racconto del Tonini lo misero alla porta senza dargli un soldo. Essi erano ben lontani comunque dal sospettare che si trattasse di un fuggiasco già ricercato.

Tumulti a Parigi di addetti ai servizi pubblici

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 24, mattino.

All'uscire da una riunione tenuta alla Casa dei Sindacati, alcune migliaia di lavoratori appartenenti ai pubblici servizi hanno inscenato di sorpresa, ieri sera alle 23, una dimostrazione sui boulevards alla Porta San Dionigi. Una carica della polizia venne respinta. Di fronte al Matin una nuova carica fermò i dimostranti, alcuni dei quali riuscirono peraltro a spingersi fino alla piazza dell'Opéra; ma qui si urtarono in forze importanti di polizia che dispersero rapidamente i dimostranti. Alcuni arresti vennero operati.

Movimento economico

Altre particolareggiate critiche al nuovo patto di lavoro dei tramvieri

Il Comitato centrale del «Sindacato trasporti secondari», aderente alla Confederazione generale del lavoro, ha reso di pubblica ragione le critiche che vengono mosse dalla organizzazione al Decreto del 19 ottobre, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 10 corrente, riguardante le nuove norme che regolano i patti di lavoro per gli addetti alle ferrovie secondarie, ai tramvieri interurbani ed agli internavigatori. Dopo aver rilevato come il Decreto abbia capovolto tutto il criterio informativo cui s'inspirava l'istituzione dell'«Equo trattamento», il Comitato centrale precisa le sue critiche al nuovo ordinamento.

Osserva il Comitato anzitutto che i rappresentanti del personale vengono nominati dal Ministero, ciò che rappresenta veramente «un'innovazione straordinaria». Le multe sono aumentate e pure aumentato è il numero dei giorni di sospensione che possono essere inflitti per punizione. Sono completamente abolite le Commissioni interne. La facoltà delle Aziende di servirsi di personale avventizio è stata grandemente aumentata anche quando si tratta di lavori normali e continuativi. Il sussidio per malattia viene ridotto.

Quanto alle ore di lavoro che formano oggetto di una parte speciale del Decreto, il Comitato centrale così si esprime: «Il decreto per le ore di lavoro prevede il lavoro *non effettivo*, cioè una parte di servizio considerata la metà o la quarta parte del lavoro *effettivo*. Definisce l'insieme di questo lavoro *effettivo* e *non effettivo* con norme di *periodo lavorativo* corrispondente alla vecchia dizione «durata massima delle ore giornaliere di lavoro». Questa durata è aumentata col nuovo decreto. L'intervallo fra due riposi quotidiani continuati è aumentato per alcune qualifiche. Solo pel personale di macchina è rimasto di 14 ore, nelle quali possono essere comprese 10 ore di lavoro *effettivo* e *non effettivo* (periodo lavorativo) e una ora di riposo per la refezione.

«I periodi di sosta *considerati servizio* sono diminuiti di un'ora per tutte le qualifiche. I riposi settimanali sono rimasti solo pel personale di macchina. Al personale viaggiante, di stazione e dei servizi urbani i riposi sono ridotti a 36 annui, cioè un giorno ogni dieci, mentre al personale della linea è stato ridotto a uno per *ogni* mese. Per molte qualifiche, come ad esempio gli impiegati, operai e simili, non è spiegato nemmeno se e come sarà regolato il riposo periodico. Ciò detto bisogna tener conto che il decreto parla di «riposo», e non aggiunge, come dovrebbe, «pagato»: nessuna meraviglia dunque che nell'applicazione salti fuori qualche altra «interpretazione».

«Ai guardiani, custodi, portieri, quadrisli, guardafili, guardalinea le ore di lavoro vengono portate a 12 *giornaliere*, poichè il loro lavoro viene considerato effettivo solo per due terzi. Al personale di stazioni e scali il tempo fra una partenza e un arrivo dei treni (o natanti) quando raggiunge la mezz'ora ed oltre viene considerato per metà. Per cui il personale di certe stazioni dovrà fare fino a 15 ore di presenza in servizio per raggiungere la sua giornata normale di lavoro effettivo. Il pagamento delle ore straordinarie è garantito soltanto col 10 per cento di aumento, invece che col 25; nessuna garanzia è fissata per il maggior compenso pel lavoro notturno, il cui periodo viene ridotto dalle ore 0 alle ore 5».

Il nuovo contratto-tipo per gli operai statali

Un discreto numero di operai dipendenti dagli Stabilimenti militari della nostra città, si sono radunati ieri sera nel salone del Fascio, per avere comunicazione delle pratiche svolte a Roma dai dirigenti sindacali, per ottenere provvedimenti migliorativi della sistemazione degli operai ancora in servizio. Al tavolo della presidenza sedevano il segretario e vice-segretario provinciale, rag. Brenci e signor Grignola, ed il segretario sezionale, signor Bevilacqua.

Il rag. Brenci riferì sulla presentazione del Memoriale ai dirigenti delle Corporazioni sindacali fasciste. Dice che il Memoriale trovò ottima accoglienza, poichè era stato preparato con ogni cura dal Sindacato nazionale degli operai statali, e che, dati gli affidamenti ricevuti dalle sfere competenti, è lecito sperare che col 1.o gennaio prossimo il nuovo contratto-tipo potrà andare in vigore ed essere applicato in tutta Italia. Comunica che nel Memoriale sono state richieste le seguenti paghe, che tutto induce a ritenere saranno accolte dal Governo: operai specializzati: da lire 2,60 a 3; operai qualificati: da 2 a 2,60; lavoranti: da 1,60 a 2 lire; donne: da 0,90 a 1,60; apprendisti: da 0,60 a 1,60; commessi contabili da 450 a 550 lire mensili, aiutanti disegnatori da 450 a 650, dattilografe da 350 a 450.

Il segretario provinciale, continuando, soggiunge che attualmente c'è del malumore fra le maestranze per il trattamento economico che è considerato troppo inferiore a quello fatto agli operai liberi. A questo proposito il Brenci ricorda però che il criterio del compenso non è più, come era prima, il concetto di dare a ciascuno secondo i suoi bisogni, ma bensì quello di dare a ciascuno secondo i suoi meriti. Ora, dice, sarebbe vano negare che non tutti gli operai statali posseggono la capacità necessaria per pretendere maggiore compenso. Occorre quindi che gli operai si applichino per aumentare la propria capacità professionale, ciò che avrà per risultato il miglioramento delle loro condizioni e il perfezionamento della produzione.

Prende quindi la parola il segretario sezionale Bevilacqua che intrattiene i presenti sulle condizioni interne degli stabilimenti militari. Dice che è esatta l'affermazione che le paghe sono inferiori a quelle degli operai liberi, ed incita gli operai a migliorare sempre più la produzione in modo da poter richiedere, in compenso, trattamento equo. Aperta quindi la discussione vi partecipano alcuni dei presenti chiedendo schiarimenti sul nuovo contratto tipo. Rispondono Brenci e Bevilacqua, dopo di che la riunione viene sciolta.

L'agitazione dei bancari

Il Direttorio del Sindacato impiegati bancari si è riunito ieri sera alla sede del Fascio sotto la presidenza del nuovo segretario signor Butsson che ha sostituito il ragioniere Bonino, passato alla segreteria provinciale del Sindacato impiego privato. Il Direttorio ha esaminato e discusso ampiamente tutta l'attività dell'organizzazione, soffermandosi più a lungo a trattare delle due vertenze attualmente in corso, una col Credito Italiano la cui risoluzione pare si vada avvicinando, e l'altra col Credito Piemontese, per la quale le discussioni fra le parti saranno riprese la settimana ventura.

Per ultimo il Direttorio ha votato all'unanimità un ordine del giorno nel quale smentisce talune voci che afferma essere state diffuse nella Cassa di Risparmio di Torino per allarmare specialmente il personale femminile, ed augura una «vera e fattiva collaborazione delle due parti dirigenti non solamente a parole ma con fatti tangibili».

APPENDICE DELLA STAMPA (102

LA STREGA

ROMANZO STORICO PIEMONTESE

di

LUIGI GRAMEGNA

— Oh, Dio! come fare adesso? Non hai mai pensato come uscire da questo imbroglio?

— Notte e giorno, Ghita! Ci penso fin dal giorno in cui t'ho visto lustrare i pomelli del tuo portone; ma più vi penso e meno vi riesco.

Essa meditò alcuni istanti.

— Forse... Si potrebbe... Conosco un bravo avvocato, parente dei Portonari, il conte Paolino di Gattinara... si è laureato da poco, ma conosce molto bene le leggi, e il cuore mi dice che in quattro parole egli ci metta a posto e, se v'è qualche scappatoia, te la sa tirar fuori in quattro e quattr'otto. Vogliamo consultarlo?

— Andiamo pure. Sai dove abita?

— Alle Quattro pietre, nella casa di Natale il pignattaro.

Rientrarono in città per Porta Marmorea, tirarono dritto fino alla via delle Quattro Pietre, e si cacciarono colla carriuola nel cortiletto di mastro Natale pignattaro. — Lasciato il cavalluccio a strappare l'erba del cortile, salirono al primo piano, dove appunto abitava il nuovo dottore, conte Gattinara. Egli riconobbe il palafreniere di Monsignore e gli domandò in che potesse essergli utile.

Andrea espose candidamente la sua disgrazia.

— In conclusione, — disse il giovane avvocato sorridendo — tu vorresti sapere se vi sarebbe modo di contrar matrimonio senza ricorrere al feudatario?

— Precisamente! Giusto questo! — Ed Andrea scoccò un'allegra occhiata alla Ghita.

— Il modo c'è... anzi vi son tre modi.

— Che ti dicevo? — esclamò la Ghita. — Tre modi, signor professore?

— Il primo è il più facile ma il più pericoloso. Tu puoi contrarre il tuo matrimonio; ma se il tuo Castellano viene poi a saperlo, tu ricadi *ipso facto* sotto il suo dominio.

— Il che vuol dire?

— Che può costringerti ad abbandonar la moglie e ritornare nella sua terra.

Andrea guardò la Ghita, ed ambedue fecero una smorfia tanto espressiva che il professore continuò:

— Il secondo modo è il più spiccio ma il meno... conveniente. Esistono in Savoia alcuni castelli, i Signori dei quali, per antico privilegio, hanno il diritto di liberare dalla servitù della gleba qualsivoglia persona che provi d'aver abitato nel Castello, e sue dipendenze, per lo spazio di trenta giorni almeno.

— Eh! — gridò allegramente Andrea. — Trenta giorni, ossia un mese? Ma fossero anche due...

— C'è però un'inconveniente: il *jus primae noctis*.

— Il *jus*...? Vorreste spiegarmi, signor professore?

L'avvocato spiegò la cosa; Andrea si grattò l'orecchio destro; poi si voltò ancora alla Ghita.

— Che te ne pare, Ghita?

— Io non ho capito niente — rispose la cameriera abbassando gli occhi.

— Il signor professore dice che il *jus* è, come si direbbe un diritto di... Insomma, sarà meglio che il signor professore ci faccia sentire il terzo modo.

— Il terzo è il più lungo, ma il più sicuro e decoroso.

Si alzò, andò ad uno scaffale, ne tolse un grosso manoscritto e cominciò a sfogliarlo.

— *Ordinamenti del Paese di Vaud... diritto di far guerra e contrar leghe... Pesca e caccia... Stati generali... Gran Consiglio... Servizio militare... Imposte... Giustizia...* Oh! Ecco il fatto nostro: *Liberazione di servitù.* «Qualsiasi servo e stagliabile diventi libero quando possa provare d'aver dimorato in una terra qualsiasi del paese di Vaud...».

— Il paese di Vaud? Ma io ne vengo adesso, dal paese di Vaud! — gridò Andrea. — Gran cosa saper leggere in codesti scartafacci!... E, dite un po' signor professore; senza la giunta del *jus*?

— Senza la giunta del *jus*. Però ce n'è un'altra: il domicilio, anzichè d'un mese, deve durare un anno ed un giorno.

Per la terza volta Andrea interrogò la Ghita con un'occhiata.

— Un anno e un giorno!... Sono poi lunghi, Andrea! — gemette la fanciulla.

— Ma quando hai detto un anno e un giorno hai detto tutto, e non hai da mettervi nessuna giunta. D'altra parte, tu lo sai, per un po' di tempo nè tu nè io, in coscienza, potremmo abbandonare il nostro servizio... Ma di queste cose avremo tempo a discorrerne poi. Vi domandiamo perdono, signor avvocato, e se volete dirci a quanto monta il disturbo...

Paolino Gattinara alzò le spalle sorridendo e li congedò. Essi, alquanto confortati, risalirono sulla carriuola e rientrarono nel cortile del monastero; Andrea consegnò il ronzino a Martin Bellardo e s'accordò colla Ghita ch'egli sarebbe tornato il giorno dopo al monastero per salutarla e prender gli ordini della Reverenda Badessa. Quindi se n'andò tranquillamente all'*Osteria di S. Andrea*.

Mastr'Antonio lo accolse colla tenerezza del vero amico.

— Quest'oggi, Andrea, ti voglio far assaggiare due fette di lingua alla graticola, che te ne devi ricordare fin alla fine dei secoli.

— Ti ringrazio, Antonio, ma stamattina mi son fatto visitare da un medico...

— Corpo di uno stambecco! Ti sentivi male?

— Sì, certi dolori strani, che mi pareva d'aver il fuoco nel ventre. Infatti il medico, dopo avermi ben bene guardato la lingua e tastato il polso, mi trovò una flussione cavallina.

— Davvero? Strano! Sapevo che c'è la tosse asinina.

— Il medico disse flussione cavallina... Mi domandò che cosa avessi mangiato; gli risposi una salsiccia di stambecco. Mi domandò in quale osteria avessi mangiato...

— E glie l'hai detto? — l'interruppe premurosamente messer Antonio.

— Avevo una gran voglia di dirglielo, ma me ne sono trattenuto per...

— Hai fatto bene, Andrea. La carne delle mie salsiccie è carne d'animale, questo posso giurarlo; l'animale era santissimo, questo è quasi sicuro: ma per far salumi occorre presentar la domanda al Comune, aspettar la risposta, pagar una tassa... Insomma, è una cosa troppo lunga per chi non ha tempo da perdere. Quanto al tuo mal di ventre, non me ne meraviglio: certe carni producono effetti strani su certe persone. Per esempio, Elde Fobos... A proposito, sai che egli è scomparso? Si dice che sia andato a farsi frate. Dicevo dunque che quando davo a quel bestione cipriota uno stufato di lepre, egli si metteva a miagolare; quando gli davo un salamino cotto sotto la cenere, egli si metteva a ragliare...

— Invece io stamattina mi sentivo la voglia di nitrire.

— Vedi? Del resto neanch'io ho lo stomaco troppo adatto alle carni calde, e ti sarai accorto che io non tocco mai nè salsiccie, nè mortadelle...

(Continua).

Pubblicazioni di Matrimonio

Medici Adolfo, tipografo, con Ferrero Giuseppina, sarta — Bavarino Guglielmo, agricoltore, con Graziano Virginia — Tonelli Giuseppe, falegname, con Oberione Carolina — Vela Pietro, disegnatore, con Bosco Giuliana — Musso Daniele, innocenteo, con Scavarda Michelina, operaia — Dauen Stefano, negoziante, con Troili Adele — Croce Edoardo, guardia daziaria, con Audrecita Angela — Garnero Andrea, meccanico, con Girardi Angela, cuoca — Mantovanini Umberto, impiegato, con Finatti Alicia, esercente — Zanella Giuseppe, meccanico, con Bozzolano Maria, sarta — Falcetti Giovanni, spedizioniere, con Marocchi Maria, operaia — Ferro Ernesto, meccanico, con Martinotti Antonia, sarta — Rousseaux Leonardo, industriale, con Ferraro Felicita — Fagnone Francesco, ciclistore, con Lampiano Natalina, filatrice — Bovero Battista, manovale, con Moglia Petrina, rammendatrice — Padrini Gaspare, tecnico, con Scavarda Angelina — Zampoli Achille, capostazione F. S., con Andriola Maria — Barra Angelo, viaggiatore, con Vignolo Caterina — Ghione Giuseppe, agricoltore, con Carretti Maria, cameriera — Bianchi Egidio, cuoco, con Sanneà Regina — Perono Lorenzo, lavandaio, con Agliero Teresa, agricola — Broera Luigi, commerciante, con Guala Rosina — Santi Cesare, carpentiere, con Santarosa Teresa — Mignarelli Luigi, negoziante, con Vermicelli Lucia, lingerista — Camolini Alfredo, decoratore, con Beccari Maria, commessa — Porta Luigi, guardia municipale, con Testa Caterina, sarta — Simone Pilade, ufficiale del Registro, con Geriglio Angela Maria — Loria Orlando, magazziniere, con Finotti Santina, addetta Farmacia Militare — Castagnoli Alfredo, portinaio, con Desideranis Luigia, cameriera — Canelle Dante, commerciante, con Sobrero Orsola — Macchia Giuseppe, muratore, con Marrone Angela — Cardilli Giuseppe, muratore, con Guardia Maria — Danielello Spartaco, capomastro, con Bianco Elvira — Bolzea Giuseppe, meccanico, con Zanini Rosa, impiegata — Camerano Giuseppe, tornitore, con Bianco Pierina — De Filippo Giovanni, tipiore, con Aillone Caterina — Distefano Francesco, commerciante, con Iovine Olga, impiegata — Vercellotti Giovanni, sarto, con Manioli Rina — Donetto Vincenzo, impiegato, con Penna Maria — Ceruti Carlo, conduttore, con Gaspardo-Moro Maria, stiratrice — Colleani Antonio, commerciante, con Tagliavini Noemi — Girardo Mario, esercente, con Abrate Teresa, commessa — Testa Antonio, tranviere, con Romanello Laura — Serminato Giuseppe, aiuto chimico, con Gratapaglia Maria — Pourinilo Lino, ragioniere, con Vaudano Carolina — Pellegrini Ugo, V. ispett. di dogana, con Serafini Caterina — Nasino Antonio, calderaio, con Moriondo Maria, filatrice, Crerali Francesco, fattorino, con Olivani Maria, sarta — Resello Gualberto, meccanico, con Olivero Lucia — Mazzuchelli Guido, impiegato, con Duchini Maria, sarta — Catianco Francesco, industriale, con Barbero Erida — Colombo Dionigi, fornitore, con Barbero Luigia, operaia — Barbaris Filippo, tenente colonnello d'artiglieria, con Vottero Francesca — Mena Mario, agricoltore, con Fiora Anna — Ruggieri Paolo, meccanico, con Maghieri Brigida, ricamatrice — Facciano Maurilio, meccanico, con Mandino Celestina, agricola — Karin Pascia, meccanico, con Don Maria — Viezzi Vittorio, stuccatore, con Manzo Paola — De Lorentiis Lucio, laureando ingegneria, con Paolonno Silvia — Sarda Vito, avvocato, con Magliano Irene — Taglai Pietro, cuoco, con Gioelli Emilia, cameriera — Dolana Salvatore, commerciante, con Minguzzi Jolanda — Capra Giuseppe, fabbro, con Bavarino Angela — Baudo Giovanni, operaio, con Destefanis Maria, agricola — Toja Antonio, automobilista, con Cipella Maddalena, operaia — Fiore Giuseppe, meccanico, con Dassaglio Vincenza, tipografa — Valanca Cesare, ufficiale marina mercantile, con Mussino Maria — Gautier Andrea, negoziante, con De Bernardi Margherita — Franchetti Valerio, artista, con Stocchillo Margherita, artista — Alliata Gio. Battista, pompiere municipale, con Scrivano Assunta — Sartoris Gio. Battista, decoratore, con Lerra-Lerroit Maria — Andriano Mario, lattoniere, con Ghione Maria, tessitrice — Fantoni Alfredo, meccanico, con Audagna Giulietta — Luciano Vittorio, meccanico, con Fiorio Carola, operaia — Gomatto Giuseppe, meccanico, con Ciari Marietta, sarta — Valerio Rocco, operaio, con Bisaletto Margherita, operaia — Nepote Cesare, meccanico, con Bouchard Bianca, commessa — Nobiolo Secondo, ferroviere, con Marello Luigia, agricola — Barabacchi Beniamino, industriale, con Cogno Concetta, modista — De Pace Luigi, benestante, con Mongini Maria Luisa — Ghigliotti Emilio, saldatore, con Bassino Pierina, sarta — Santoro Enrico, impiegato, con Saluzzo Pierina — Rostagno Gio. Battista, scalpellino, con Odifredo Maria, tessitrice — Flecchia Francesco, ambulante, con Flecchia Caterina — Dasso Giuseppe, ariaio, con Cornero Flora, cameriera.

Borse e Mercati

BORSA DI TORINO

24 Novembre 1923

Mercato molto animato e con tendenza sostenuta. Specialmente le Commerciali che chiusero fermissime. Migliori le Fiat. Beni Stabili attivi e fermissime. Ricercate le Gas Italiana nuovamente in ripresa. Stamane si trattarono i riporti. I Cambi stazionari. Stamane si trattarono i riporti che furono facili a tassi leggermente meno tesi dello scorso mese; ricercate le Beni Stabili e le Valli Lanzo a tassi speciali.

Titoli quotati ufficialmente (fine prossimo): Rendita Italiana 3,50 % (cont. 77,00, 77,45 n.); 79 n. — Consolidato 5 % (cont. 87,65 n.); 90, 90,00 n. — Banca d'Italia 1600 n. — Banca Commerciale (cont. 1133); 1141-1141, 1146 — Credito Italiano 750 ½ (cont. ...); Banca Agricola 292 n. — Banco di Roma 100 ½ n. — Ferrovie Mediterranee 314 ½ n. — Ferrovie Meridionali 250 n. — Rubattino 580 ½, 580, 540 n. — Navigazione Alta Italia 556 ½ n. — Cosulich 351 n. — Italiana Gas 781-790, 799 n. — Elettricità Alta Italia 585 n. — Sip Selt 970 n. — Terni 500 ½, 500 n. — Fiat 68 n. — Officine Savigliano 770 n. — Nobiolo 475 — Tedeschi 107 n. — Bauchiero 78 ½ n. — Fiat 387-381 ½, 391 ½ — Snia Viscosa 258 n. — Fitalluga 152 n. — Giardini 98 n. — Cotonificio Valli Lanzo 998, 997 n. — Imprese fondiarie 114 n. — Beni stabili (cont. 632); 644-630, 620.

Titoli non quotati ufficialmente (fine prossimo): Ilva 11,40, 11,50 n. — Galeitino 100 ½, 98 n. — Schiapparelli 115-114 ½, 110 n. — Parodi v. 58 — Id. nuove 45 — Montecatini 213 ½ n. — Elba 45 n. — Ansaldo 16 ½ n. — Smo 118 n.

Cambi: Parigi 125-124,50, 124,50 — Svizzera 400,50 — Londra 101,07 ½; Id. 100,95 — Belgio 107,50 n. — New York 23,30-23,16 ½, 23,14 n.; Id. 23,15 ½.

BORSA DI MILANO, 24 Novembre. — Rendita Italiana 3,50 % L. co. 77,00 — Consolidato 5 % 89,60 — Banca d'Italia 1600 — Banca Commerciale 1058 — Credito Italiano 793 — Banco di Roma 100 — Ferrovie Mediterranee 318 — Ferrovie Meridionali 250 — Rubattino 540 — Libera Triestina 270 — Snia 225 — Terni 505 — Meccaniche Milani e Silvestri 160 — Breda 236 — Ansaldo 16,25 — Montecatini 214,50 — Società Metallurgica Italiana 153 — Fiat 390 — Isotta 7,00 — Ilva 11,25 — Elba 42 — Cascami seta 700 — Lanificio Canapificio Nazionale 677 — Lanificio Rossi 3050 — Cotonificio Cantoni 1020 — Cotonificio Veneziano 270,50 — Cotonificio Meridionale 70 — Bonari Varzi 408 — Pirelli 600 — Industrie Zuccheri 480 — Raffineria Lig.-Lomb. 570 — Distillerie Italiane 134 — Molini Alta Italia 690 — Eridania 421 — Galinelli 131 — Edison 600 — Società Adriatica di Elettricità 145 — Marconi 258 — Vizzola 1040 — Conti 360 — Negri 516 — Ligure Toscana di Elettricità 109 — Esercizi Elettrici 80 — Esportazione Italo-Americana 613 — Costruzioni Venete 130 — Beni Stabili 632.

Cambi: Francia 124,27 — Svizzera 400,10 — Londra 101,05 — New York 23,10 — Vienna 0,031 — Bucarest 11,60 — Belgio 107,00 — Spagna 301 — Praga 67,00 — Budapest 0,12,25.

BORSA DI GENOVA, 24 Novembre. — Rendita Italiana 3,50 % 77,72 — Consolidato 5 % 89,39 — Banca d'Italia 1500 — Banca Commerciale 1144 — Credito Italiano 793 — Banco di Roma 100 — Ferrovie Meridionali 250 — Ferrovie Mediterranee 319 — Rubattino 570 — Sabaudo 248 — Libera Triestina 270 — Cosulich 347 — Snia 225 — Terni 508 — Ansaldo 16 — Elba 79,00 — Ilva 11 — Fiat 390 — Ferriere Voltri 378 — Metalli 151 — Italia 10,50 — Ligure Toscana di Elettricità 108,50 — Eridania 492 — Raffineria Lig.-Lomb. 569 — Industrie Zuccheri 460 — Gulinelli 130,00 — Molini Alta Italia 690 — Semoleria 610 — Cotoniere Meridionali 71 — Siles 372 — Amiata 11 — Romana zuccheri 81.

Cambi: Francia 124,80 — Londra 101,08 ½ — Svizzera 401 — New York 23,17 ½ — Spagna 301,75.

BORSA DI ROMA, 24 Novembre. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 77,70 — Id. fine mese 77,80 — Consolidato 5 % cont. 89,40 — Id. fine mese 89,50 — Banca d'Italia 1600 — Banca Commerciale 1140 — Credito Italiano 797 — Banco di Roma 100 — Cotonificio Marittimo 102 — Fondiario Italiano 450 — Imprese fondiarie 110 — Immobiliari 620 — Beni Stabili 640,50 — Fondi rustici 608 — Meridionali 250 — Rubattino 578 — Tram 144 — Cosulich 340 — Snia 224 — Libera Triestina 270,50 — Terni 508 — Ansaldo 17,50 — Metallurgica Italiana 153 — Ilva 10,95 — Antimonio 29,00 — Montecatini 213,50 — Fiat 390,50 — Monte Amiata 160 — Acqua Marcia 1700 — Condotte di acqua 279 — Gas 877 — Risanamento 707 — Marconi 258 — Elettrochimica 70 — Azoto 300 — Eridania 497,50 — Romana zuccheri 80 — Pantanella 176 — Cotoniere Meridionali 70,50 — Forze Idrauliche 129.

Cambi: Francia 125,16 — Londra 101 — New York 23,13,70.

BORSA DI FIRENZE, 24 novembre. — Rendita Italiana 3,50 % 77,79 — Consolidato 5 % 89,50 — Banca d'Italia 1603 — Banca Commerciale 1140 — Credito Italiano 792 — Banco di Roma 100 — Ferrovie Mediterranee 313 — Ferrovie Meridionali 250 — Rubattino 578 — Snia 226 — Ansaldo 17 — Ilva 10,90 — Fiat 379 — Elba 39 — Magona Italiana 677 — Monte Amiata 161,50 — Zuccheri Roma 81 — Eridania 495.

Cambi: Francia 125,25 — Londra 101,05 — Svizzera 401,50 — New York 23,12 ½ — Belgio 108 — Praga 67,50.

BORSA DI NAPOLI, 24 novembre. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 77,60 — Id. id. fine mese 77,05 — Consolidato 5 % cont. 89,50 — Id. id. fine mese 89,47,50 — Banca d'Italia 1600 — Banca Commerciale 1130 — Credito Italiano 791 — Banco di Roma 99 ½ — Ferrovie Meridionali 250 — Rubattino 578 — Terni 500 — Elba 40 — Ansaldo 16,50 — Ilva 11 — Risanamento 712 — Cotoniere Meridionali 70,50.

Cambi: Francia 125 — Londra 101,08 — New York 23,07,50.

BORSA DI TRIESTE, 24 novembre. — Rendita Italiana 3,50 % 78 — Consolidato 5 % 89,45 — Banca d'Italia 1600 — Banca Commerciale 1136 — Credito Italiano 790 — Banco di Roma 100 — Banca Commerciale Triestina 530 — Ferrovie Meridionali 250 — Ferrovie Mediterranee 313 — Adria 330 — Cosulich 350 — Rubattino 577 — Libera Triestina 270 — Lloyd 1475 — Tripcovich 600 — Terni 508 — Ilva 11 — Anonima Infortuni Milano 7730 — Assicurazioni Generali 5690 — Riunione Adriatica 3205 — Forze Idrauliche 125 — Ansaldo 17,16.

Cambi: Francia 125 — Londra 100,90 — New York 23,05 — Svizzera 402 — Amsterdam 890 — Bucarest 11 — Praga 67 — Vienna 0,03,26 — Zagabria 26 ½ — Belgio 108,50 — Budapest 0,11,50.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 24. — Francia 124,95 — Londra 101,07,5 — Svizzera 400,80 — Spagna 304,07,5 — New York 23,09 — Vienna 0,03,3 — Praga 67,25 — Belgio 107,50 — Argentina pesos carta 7,56; oro 16,20 — Olanda 866 — Romania 11,60 — Oro 446,07,5.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 24. — Consolidato 3,50 % netto 1906, 77,00,7 — Id. 3,50 % netto 1902, 71,50 — Id. 3 % lordo 48,50 — Id. 5 % netto 89,54.

BORSE ESTERE

Parigi, 24 (Chiusura) — Rendita francese 3 % perpetua 55 — Id. 5,00 % 81,10 — Id. 5 % ammortizzabile nuova 71,55 — Prestito francese 4 % 1917, 59,40 — Id. id. 1918, lib. 58,55 — Id. 1920 lib. 86,30 — Id. 1922 lib. 67 — Tunisino 235 — Rendita Argentina 1886, 224,75 — Id. 1900, 79,85 — Id. egiziana 4 % unificata 325,75 — Id. spagnuola est. nuova 4 % 88,10 — Id. ungherese 4 % 31,50 — Id. italiana 3,50 % 60,60 — Id. russa 5 % 1891, 17,40 — Id. 5 % 1906, 26,50 — Id. id. 4 % 1909, 16,60 — Id. serba 4 % 40 — Id. turca 34,75 — Banca di Francia 7150 — Banca di Parigi 1314 — Credito Fondiario 1400 — Crédit Lyonnais 1620 — Banca Ottomana 776 — Banca Commerciale Italiana 902 — Metropolitain 540 — Azioni Suez 8875 — Thomson 700 — Obblig. lombarde antiche 155 — Rio Tinto 2538 — Sosnowice 1550 — Brasile 5 % 1895, 210 — Id. ... 1,00 — Ferrovie ottomane 401,00 — Chartered 51,75 — De Beers 1005 — Ferreira Deep 26,25 — Goduld 301 — Golda Fields 79,35 — Randfontein 60,50 — Rand Mines 203.

Cambi: Italia 80,30 — Londra 80,85 — New York 17,58,5 — Svizzera 323 — Spagna 230,25 — Belgio 86 — Praga 53,50 — Bucarest 0,10 — Danimarca 308,75 — Svezia 471.

Londra 24. — Argento in verghe 33,31.

Cambi: Italia 101 — Parigi 80,80 — New York 4,30,81 — Argentina 38,31 — Svizzera 24,93 — Berlino 4000 — Atene 276 — Romania 880 — Spagna 33,70 — Belgio 93,75 — Praga 150,50 — Costantinopoli 880.

Ginevra, 24. — Cambi: Italia 24,72 ½ — Vienna ... — Londra 25,01 ½ — Parigi 30,07 ½ — New York 5,79 ½ — Bulgaria 4,05 — Praga 16,65 — Serbia 6,15.

MERCATI

CARNI E SALUMI

Moncalvo, 22. — Bestiame da lavoro e da razza: Buoi da lavoro al Mg. da L. 43 a 45 — Giovenche da razza da L. 43 a 48 — Vacche da razza da L. 41 a 46 — Manzi da L. 42 a 47. — Vitelli da L. 58 a 63 — Vitelli lattonzoli da L. 72 a 77 — Maiali magroni da L. 80 a 85 — Maiali lattonzoli da L. 100 a 110.

Moncalvo, 22. — Bestiame da macello: Buoi al Mg. da L. 45 a 50 — Giovenche da L. 45 a 50 — Manzi da L. 48 a 52 — Vitelli da L. 62 a 68 — Maiali da L. 75 a 80 — Ovini da L. 58 a 62.

CEREALI

Moncalvo, 22. — Frumento al Q.le da L. 90 a 92 — Segale da L. 72 a 77 — Avena da L. 70 a 73 — Granoturco da L. 76 a 78 — Fagiuoli da L. 200 a 220 — Fave da L. 100 a 130.

Racconigi, 23. — Frumento al Q.le da L. 94 a 96 — Meliga da L. 70 a 72.

FORAGGIO

Moncalvo, 22. — Fieno maggengo al Q.le da L. 50 a 53 — Id. agostano da L. 48 a 50 — Id. terzuolo da L. 40 a 45 — Id. di medica da L. 40 a 45 — Id. di trifoglio da L. 40 a 45 — Paglia di frumento pressata da L. 25 a 18 — Id. id. sciolta da L. 11 a 16.

Racconigi, 23. — Fieno maggengo al Mg. L. 4,85 — Paglia L. 1,70.

LEGNA

Moncalvo, 22. — Legna forte da ardere al Q.le da L. 20 a 22 — Id. dolce da L. 18 a 20.

Racconigi, 23. — Legna forte al Mg. L. 2,10 — Id. dolce L. 1,50.

POLLAME, UOVA E BURRO

Moncalvo, 22. — Animali da cortile: Capponi al Mg. da L. 9 a 10 — Galline da L. 6 a 7 — Polli da L. 7 a 8 — Tacchini da L. 6 a 7 — Anitre da L. 4 a 5 — Oche da L. 4 a 5 — Faraone da L. 10 a 11 — Piccioni da L. 10 a 11 — Conigli da L. 5 a 6.

Racconigi, 23. — Burro di 1.a qualità al Kg. da L. 19 a 20 — Uova alla dozzina da L. 9,50 a 10.

VINO

Moncalvo, 22. — Vino da pasto comune all'Ett. da L. 130 a 150 — Barbera fino da L. 180 a 200.

Mercato delle uve

ALBA, 23. — Media generale delle uve: Dolcetti, Mg. [illegible], prezzo medio L. 5. — Barbere, Mg. 425.030, prezzo medio L. 6,00. — Freise, Mg. 39.410, prezzo medio L. 5,00. — Neirani, Mg. 32.140, prezzo medio L. 4,50. — Nebioli, Mg. 44.000, prezzo medio L. 7,80. — Uve diverse, Mg. 158.700, prezzo medio L. 4,30.

SOCIETA' TORINESE

stag. ed assaggio seta, lane ed altre materie tessili

Operazioni del 24 Novembre 1923

Organzino...	Colli	0 Cgr.	159,70
Trama...	"	5 "	66,33
Greggia...	"	5 "	318,90
Lana...	"	11 "	3616,61
Articoli diversi	"	— "	—

Colli entrati nel mese: Stagionati N. 430,— Cg. 103.770,05 — Pesati... N. 3,— Cg. 301,—

Totale Colli 10 Cgr. 3780,34

TORINO 1923 — TIP. FRASSATI & C.

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole commerciale
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

Offerte d'impiego
Lire 1 per parola — Minimo L. 10.

Domande d'impiego
Cent. 50 per parola — Minimo L. 5.

Società, capitali, rilievi e cessioni d'aziende
Lire 1 per parola — Minimo L. 10.

Comunicati di offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati
Lire 1 per parola — Minimo L. 10.

Camere mobiliate e pensioni
Lire 1 per parola — Minimo L. 10.

Annunzi vari
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

Ville Case Terreni, vendite, affitti, acquisti
Lire 1 per parola — Minimo L. 10.

Lezioni e Traduzioni
Lire 1 per parola — Minimo L. 10.

FRANÇAISE donne leçons grammaire, littérature, conversation. Cours — Gilly, Baribaldi, 8.

INGLESE, tedesco, francese. Grammatica, conversazione corrispondenza commerciale. — Professore, Galvani, 31

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti
Lire 1 per parola — Minimo L. 10.

Alberghi stazioni climatiche
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

Automobili, cicletti e sport
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.